NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Versione stampabile del 26 settembre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



Xi e Trump brindano alla Westfalia di Henry Kissinger

Silvano Danesi · 26 settembre 2026

Oggi, come negli anni '70,...



Iran, Pezeshkian: "Pronti all'accordo per la pace con Trump"

Redazione · 26 settembre 2026

Il leader iraniano assicura che...



La nuova geometria della sicurezza: dal Pakistan al Mar Rosso

Elena Tempestini · 26 settembre 2026

La geografia dell'energia cambia Sarebbe...



Trump e la politica estera americana

Stefano Silvio Dragani · 26 settembre 2026

Dall'Artico all'Iran, le nuove direttrici...



Erdo?an promette a Baghdad il ritiro dalla base di Bashiqa

Redazione · 26 settembre 2026

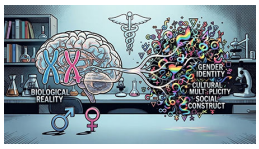
A margine dell'Assemblea generale dell'ONU,...



Teosofi e Teosofisti, Massoni e Massonisti - Parte 2

Silvano Danesi · 26 settembre 2026

Tra Ottocento e Novecento, una...



La fabbrica dei generi: anatomia di un inganno ideologico

Ambrogio Di Renzo · 26 settembre 2026

Dal falso mito di John...



Pedagogia ribaltata e spacciata per integrazione: italiano impari arabo

Roberto Riccardi · 26 settembre 2026

La proposta di Paolo Mieli...



L'industria siderurgica ucraina è sull'orlo del collasso

Redazione · 26 settembre 2026

Paralizzati anche i porti sul...



Abruzzo: a Pescara il summit sull'economia regionale

Redazione · 26 settembre 2026

Fra investimenti e prospettive di...



Svizzera: invariato il tasso di sconto

Marco Corrini · 26 settembre 2026

La Banca Centrale del Paese...



Quando fabbricai l'oro a Viterbo ma rimasi povero in canna

Angelo Ciccarella · 26 settembre 2026

L'alchimia: il ritorno alla nobiltà...



Quando la politica torna a essere politica

Carlo Di Stanislao · 26 settembre 2026

Bindi, Conte e la difficile...



ONU. Il Palazzo di Vetro tra veti, accuse e richieste di riforma

Shorsh Surme · 26 settembre 2026

Il sistema multilaterale appare sempre...



Qatar: Grande Moschea di Roma protagonista a Doha

Redazione · 26 settembre 2026

Con un'esperienza immersiva tra arte,...

Xi e Trump brindano alla Westfalia di Henry Kissinger

Silvano Danesi · 26 settembre 2026



Oggi, come negli anni '70, il mondo torna ad essere composto da Stati sovrani, interessi differenti e grandi potenze e la stabilità deriva dalla "balance of power and triangular diplomacy" che archivia il globalismo dell'egemonia di una sola potenza -

Annunciando il menù della cena di gala alla Casa Bianca, Melania Trump ha detto: "Faremo il brindisi per la pace come Nixon e Zhou". In un brindisi si racchiude tutto il senso di una strategia che cambia radicalmente l'approccio di chi voleva, come Bill Clinton, inserire la Cina nel WTO per portarla ad essere "occidentale", in un sistema che nel frattempo aveva creato l'illusione di un'America unico soggetto egemone nel mondo (la "fine della storia" di Fukuyama). Il brindi del 24 settembre è un segno che simboleggia un cambio storico negli assetti del mondo e che afferma la logica geopolitica di un grade uomo di Stato come Henry Kissinger. Il brindisi tra Trump e XiJinping (Immagine IA) Il brindisi tra Trump e Xi è un atto altamente simbolico che incarna, in modo quasi puro, la logica kissingeriana. Due capi di Stato sovrani di due grandi potenze si riconoscono reciprocamente come interlocutori diretti e legittimi; non passano attraverso un'autorità superiore, un "centro sistemico" o una rete di istituzioni; affermano, con il gesto più antico e rituale della diplomazia, che il mondo è ancora (o di nuovo) un sistema di grandi potenze che devono gestirsi tra loro attraverso l'equilibrio, la diplomazia e l'interesse nazionale e richiamano esplicitamente (soprattutto nel brindisi di Washington) il precedente nixoniano-kissingeriano del 1972: il momento in cui l'America riconobbe la Cina come realtà strategica da trattare come tale, non da integrare o da trasformare (come era nell'idea di Bill Clinton). Lo storico brindisi tra Zhou Enlai e Nixon (ricostruzione IA su immagine storica) È Westfalia in purezza: Stati sovrani, pluralità di centri di potere, gestione del conflitto (o della competizione) attraverso la diplomazia diretta, non attraverso la progressiva integrazione del sistema. In questo senso il brindisi è una dichiarazione di visione del mondo: il sistema internazionale resta (o torna a essere) un sistema di potenze, non un ordine post-sovrano. Il brindisi tra Nixon e Zhou Enlai del 21 febbraio 1972 è una delle immagini simbolicamente più potenti della geopolitica del Novecento. Non è semplicemente la fotografia di un presidente americano che brinda con il premier della Cina comunista; è il momento visibile di una svolta sistemica: due potenze che per decenni erano state antagoniste decidono di modificare la struttura del conflitto mondiale. Nixon disse nel brindisi: "What we say here will not be long remembered. What we do here can change the world". ("Quello che diciamo qui non sarà ricordato a lungo. Quello che facciamo qui può cambiare il mondo"). E aggiunse la domanda fondamentale: se le generazioni future sarebbero state condannate a morire per le vecchie inimicizie oppure avrebbero potuto vivere grazie alla costruzione di un nuovo ordine. Nel 1972 Nixon non stava facendo un'operazione sentimentale di pace, stava facendo realpolitik. Gli Stati Uniti avevano interesse a rompere l'isolamento della Cina; la Cina aveva interesse a uscire dall'accerchiamento e, soprattutto, a gestire il rapporto con l'URSS. Nixon stesso spiegò a Zhou che Washington non voleva una guerra tra Cina e Unione Sovietica, ma rapporti migliori con entrambe. Il risultato fu quindi qualcosa di straordinario: USA e Cina non diventarono alleati, ma modificarono il sistema internazionale attraverso la loro relazione. Il comunicato di Shanghai formalizza questa logica: normalizzazione, scambi, contatti e, soprattutto, opposizione all'egemonia di qualunque potenza nell'Asia-Pacifico. Il brindisi del 1972 rappresenta l'inizio di una fase di integrazione strategica. Nixon e Zhou dimostrarono che quando due grandi potenze decidono di modificare il rapporto fra loro, possono cambiare l'intero sistema mondiale senza necessariamente combattere una guerra tra loro. È esattamente il contrario dell'idea che una crisi sistemica debba necessariamente essere risolta attraverso una guerra mondiale. La lezione storica del brindisi è l'opposto: una grande crisi di ordine può essere risolta anche attraverso una grande riallocazione dei rapporti di potere. L'opera di Kissinger, maestro di diplomazia Il brindisi Nixon - Zhou del 1972 non fu l'inizio del processo: fu la rappresentazione pubblica di una trasformazione diplomatica già preparata nei mesi precedenti. Nixon aveva deciso di aprire alla Cina, ma Kissinger costruì il canale riservato che rese possibile l'operazione. Il tramite iniziale fu il Pakistan di Yahya Khan. Nel luglio 1971 Kissinger entrò segretamente a Pechino e incontrò Zhou Enlai. Tornò poi in ottobre per preparare concretamente la visita presidenziale. L'obiettivo americano non era semplicemente "fare pace con Pechino". Era anche utilizzare l'apertura cinese per modificare l'equilibrio con Mosca. Nei documenti dell'amministrazione Nixon questo è esplicitamente descritto come ricerca di un contrappeso alla potenza sovietica. La diplomazia del ping-pong fu il segnale pubblico Nell'aprile 1971 la squadra americana di tennis da tavolo ricevette l'invito cinese a visitare la Repubblica Popolare. La coincidenza con i contatti

diplomatici segreti fu però straordinariamente efficace: trasformò un negoziato geopolitico clandestino in un'immagine facilmente comprensibile dall'opinione pubblica. Lo stesso Dipartimento di Stato americano definisce la Ping Pong Diplomacy il volto pubblico di negoziati diplomatici molto più seri. Prima agirono canali segreti, poi il Ping Pong, poi Kissinger a Pechino, annuncio di Nixon, ONU, visita di Nixon, Comunicato di Shanghai. Il passaggio decisivo: l'ONU Il 25 ottobre 1971, l'Assemblea generale ONU approvò la Risoluzione 2758. Da quel momento la rappresentanza della Cina alle Nazioni Unite passò dalla Repubblica di Cina (Taiwan) alla Repubblica Popolare Cinese. La RPC assunse anche il seggio cinese nel Consiglio di Sicurezza. Gli Stati Uniti avevano cercato una soluzione diversa: mantenere rappresentate sia Pechino sia Taipei. La proposta non passò e prevalse invece la sostituzione della delegazione taiwanese con quella della RPC. Taiwan venne progressivamente spostata fuori dal centro del sistema. La Risoluzione 2758 non stabilì semplicemente che "Taiwan appartiene alla RPC". Il testo riguardava la rappresentanza della Cina all'ONU e il riconoscimento dei rappresentanti della RPC come legittimi rappresentanti della Cina. La questione dello status politico di Taiwan rimase invece oggetto di una controversia successiva e distinta. Questo è importante perché evita di sovrapporre tre questioni diverse: chi rappresenta la Cina all'ONU? (dal 1971 la RPC); qual è lo status internazionale di Taiwan? (questione rimasta controversa); qual è la posizione americana? (Washington sviluppò successivamente la propria politica di One China, senza che ciò equivalesse semplicemente a riconoscere ogni rivendicazione di Pechino su Taiwan). Kissinger è centrale Kissinger non fu semplicemente l'uomo che "portò Nixon in Cina"; fu il costruttore del meccanismo diplomatico attraverso cui una relazione praticamente congelata da oltre vent'anni venne riaperta. E il risultato fu molto più grande di una normalizzazione bilaterale. Il punto più straordinario è dunque che la grande trasformazione del sistema internazionale avvenne senza una guerra USA - Cina. Anzi, attraverso gesti simbolici apparentemente quasi banali: una racchetta da ping-pong, un viaggio segreto, un voto all'ONU, una visita presidenziale, un brindisi. Dietro quel brindisi c'è una gigantesca operazione di riallineamento del sistema mondiale. La logica kissingeriana di Westfalia La logica diplomatica di Kissinger può essere letta come una moderna reinterpretazione della logica westfaliana dell'equilibrio tra Stati sovrani. Il nucleo essenziale della pace di Westfalia (1648) è che lo Stato territoriale è il principale soggetto dell'ordine internazionale, che nessuna potenza deve diventare egemone sull'intero sistema, che la stabilità deriva dall'equilibrio di potenza e che il conflitto può essere contenuto attraverso diplomazia, negoziati e compromessi. Questa logica è l'esatto opposto dell'idea globalista dietro la quale c'era l'idea degli Usa come unico soggetto mondiale egemone. Come modello di ordine internazionale, la logica kissingeriana è sostanzialmente antitetica all'idea di un sistema mondiale governato da un unico centro egemonico; non è l'opposto della potenza americana; è l'opposto dell'idea che la potenza americana debba trasformarsi in monopolio dell'ordine mondiale. Kissinger partiva da un presupposto realistico: il mondo è composto da Stati sovrani, interessi differenti e grandi potenze e la stabilità deriva dall'equilibrio tra questi soggetti. Il Dipartimento di Stato, nella documentazione dell'epoca, descrive esplicitamente il suo approccio come balance of power e triangular diplomacy. C'è un documento di Kissinger particolarmente significativo. Nel maggio 1972 spiegava che gli USA, dopo il declino della loro capacità di imporre unilateralmente la propria politica, dovevano definire un ruolo permanente in rapporto con le altre nazioni. Diceva esplicitamente che la Nixon Doctrine attribuiva agli altri Paesi "a bigger role" e che questo approccio veniva chiamato balance of power. La svolta del 1971-72 è quasi paradigmatica. Kissinger non cercò di eliminare la Cina dal sistema internazionale perché comunista. Cercò invece di inserirla nel gioco delle grandi potenze. La diplomazia del ping-pong, il viaggio segreto di Kissinger, Nixon a Pechino e infine l'ingresso della RPC all'ONU nel 1971 costituiscono una sequenza coerente: riconoscere la realtà geopolitica cinese e utilizzarla dentro un equilibrio internazionale più ampio. E Kissinger lo formulò in maniera ancora più esplicita nel colloquio con Nixon del febbraio 1972: la Cina doveva diventare un contrappeso all'URSS. Quindi la logica era: gli USA devono essere una delle grandi potenze determinanti dell'equilibrio mondiale e utilizzare la propria posizione per impedire che un'altra potenza raggiunga l'egemonia. E questo permette di capire anche il brindisi Nixon - Zhou. Quel brindisi non rappresenta la nascita di un mondo senza conflitti. Rappresenta qualcosa di più sottile: due sistemi radicalmente diversi che riconoscono reciprocamente la propria esistenza e cercano un modus vivendi. Ed è precisamente ciò che rende la diplomazia di Kissinger interessante rispetto alla situazione attuale. Naturalmente, Kissinger rimaneva un potentissimo esponente della ragion di Stato americana: non era affatto un teorico dell'uguaglianza fra Stati. La diplomazia triangolare serviva anche ad aumentare il leverage americano. La stessa documentazione americana mostra chiaramente che Washington voleva sfruttare il rapporto con Pechino per ottenere maggiore margine nei confronti di Mosca. Kissinger non pensava a un mondo senza egemonia; pensava a un mondo nel quale l'egemonia americana dovesse essere esercitata attraverso l'equilibrio tra grandi potenze, non attraverso la loro progressiva dissoluzione in un unico ordine mondiale. Ed è proprio qui che il riferimento alla Pace di Westfalia diventa interessante: sovranità, riconoscimento reciproco, pluralità dei centri di potere e diplomazia come strumento per impedire che il conflitto tra potenze degeneri in guerra generale. Il brindisi di Trump e Xi nel solco della strategia di Kissinger Il brindisi tra Trump e Xi è un atto altamente simbolico che incarna, in modo quasi puro, la logica kissingeriana. Due capi di Stato sovrani di due grandi potenze si riconoscono reciprocamente come interlocutori diretti e legittimi. Non passano attraverso un'autorità superiore, un "centro sistemico" o una rete di istituzioni. Affermano, con il gesto più antico e rituale della diplomazia, che il mondo è ancora (o di nuovo) un sistema di grandi potenze che devono gestirsi tra loro attraverso l'equilibrio, la diplomazia e l'interesse nazionale. Richiamano esplicitamente (soprattutto nel brindisi di Washington) il precedente nixoniano-kissingeriano del 1972: il momento in cui l'America riconobbe la Cina come realtà strategica da trattare come tale, non da integrare o da trasformare (come era nell'idea Di Bill Clinton). Il sistema westfaliano non presume che gli Stati siano buoni o cattivi. Presume che abbiano interessi. La diplomazia serve quindi a costruire un ordine nel quale gli interessi contrapposti possano coesistere senza produrre una guerra generale. Kissinger lo sintetizza nella famosa idea di balance of power e di legitimacy: un ordine stabile richiede contemporaneamente un equilibrio materiale delle forze e una qualche accettazione delle regole dell'ordine da parte delle principali potenze. Per questo il suo approccio è molto diverso da quello di un progetto di governo mondiale o di una politica internazionale fondata

prevalentemente su valori universali. La Cina del 1972 era comunista e Kissinger non cercò di trasformarla. La Cina era una potenza statale con interessi propri e Washington poteva quindi riconoscerne il peso geopolitico e negoziare con Pechino pur mantenendo profonde divergenze ideologiche. Questo è esattamente il tipo di diplomazia che normalmente associamo al realismo classico. Il depotenziamento dell'ONU Dalla nuova logica kissingeriana esce depotenziato il ruolo dell'ONU.

Anzitutto è un depotenziamento politico, in quanto la decisione tende a spostarsi dall'assemblea multilaterale alla diplomazia diretta fra le grandi potenze. Se Washington e Pechino trattano direttamente le questioni strategiche, il rapporto di forza tra Stati torna ad avere precedenza rispetto alla costruzione di regole universali. Il fatto che Trump e Xi mantengano una intensa diplomazia al vertice è documentato anche dalle vicende diplomatiche del 2026. C'è poi un depotenziamento istituzionale, ancora più concreto. Nel gennaio 2026 Trump ha ordinato il ritiro degli Stati Uniti da 31 entità ONU, insieme ad altre organizzazioni internazionali, motivandolo esplicitamente con sovranità e interesse nazionale.

L'elenco comprende, tra gli altri, UNCTAD, UNFCCC, UN-Habitat, UNFPA, UN Women e diversi organismi dell'ECOSOC. Quindi, non è soltanto una diversa filosofia diplomatica: c'è una riduzione materiale della partecipazione americana al sistema ONU. Depotenziamento finanziario: questo è forse il livello più importante perché il peso di un'organizzazione internazionale dipende anche dalle risorse che le grandi potenze le mettono a disposizione. Il CFR rileva che nel secondo mandato Trump gli USA hanno ridotto i finanziamenti, si sono ritirati da importanti organismi e hanno ridimensionato la partecipazione alle iniziative ONU. Ne deriva una trasformazione molto precisa: l'ONU rimane formalmente universale, ma dispone di meno strumenti per trasformare le proprie deliberazioni in azione internazionale. Infine: depotenziamento del Consiglio di Sicurezza. Il Consiglio di Sicurezza è già, per sua natura, un organismo "kissingeriano": i cinque vincitori della Seconda guerra mondiale hanno un potere speciale, il veto. E, infatti, quando USA, Russia e Cina divergono, l'ONU può diventare paralizzata. Nel 2024 ci sono stati sette progetti di risoluzione bloccati dal veto, il numero più alto dal 1986; nel 2025 quattro. La conseguenza geopolitica è che quanto più le grandi potenze recuperano centralità, tanto meno conta l'ONU come luogo nel quale ogni Stato, almeno formalmente, partecipa allo stesso sistema decisionale. Un'analisi recente sulla crisi dell'ONU individua proprio finanziamento, irrilevanza crescente e paralisi del Consiglio di Sicurezza come problemi simultanei. La trasformazione in atto è quella da possibile embrione di governance mondiale a foro diplomatico di un nuovo concerto delle potenze. L'idea del Nuovo Ordine Mondiale della finanza globalista è definitivamente fallita.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Iran, Pezeshkian: "Pronti all'accordo per la pace con Trump"

Redazione · 26 settembre 2026



Il leader iraniano assicura che Teheran non cerca il conflitto, rassicura sulle condizioni della Guida Suprema e precisa il ruolo degli Houthi

Spetta agli Stati Uniti decidere se porre fine o meno alla guerra con l'Iran. Lo ha dichiarato ai microfoni di Fox News il presidente iraniano Massoud Pezeshkian, sottolineando che non è stata la Repubblica Islamica a scatenare le ostilità e ribadendo che Teheran non cerca il conflitto, ma è "determinata a difendersi". "Quando le cose possono essere risolte attraverso il dialogo, non dovremmo ucciderci a vicenda. Ma, istigati da Israele, ci hanno imposto questa guerra", ha spiegato Pezeshkian. Il presidente ha ribadito la disponibilità dell'Iran a raggiungere un'intesa con l'amministrazione Trump nel quadro del diritto internazionale: "Non vogliamo continuare. Spetta agli Stati Uniti decidere se vogliono porre fine a tutto questo. Se vogliono un accordo, perfetto. Altrimenti, che differenza fa per noi se ciò avviene prima o dopo le elezioni di metà mandato?". Nel corso dell'intervista, Pezeshkian ha smentito le voci sulle precarie condizioni della Guida Suprema iraniana, l'Ayatollah Mojtaba Khamenei, assicurando che "sta bene ed è assolutamente in grado di governare". Il presidente ha riferito di averlo incontrato di persona circa un mese fa per un colloquio faccia a faccia durato circa sette ore. Infine, Pezeshkian si è espresso

sul legame con i ribelli Houthi dello Yemen, precisando che le milizie "non ricevono ordini" da Teheran. "Sono responsabili delle proprie azioni - ha detto - e agiscono in base alle situazioni che sono state loro imposte. Abbiamo contatti con loro come forze di resistenza nella regione, ma non esiste un rapporto sistematico". L'Iran ha fatto recapitare agli USA un piano per cessare le ostilità, riaprire lo Stretto di Hormuz e iniziare poi colloqui sul programma nucleare. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, a margine dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, in un punto stampa con diversi media tra cui il New York Times. "Abbiamo trasmesso un piano agli Stati Uniti attraverso gli intermediari" - ha spiegato Araghchi, aggiungendo che "se determinate condizioni saranno soddisfatte, lo stretto di Hormuz potrebbe essere aperto alla fine del settimo giorno e i colloqui ripartire". La proposta, ha riferito ancora il ministro degli Esteri iraniano, ricalca sostanzialmente il memorandum d'intesa sottoscritto dalle parti a giugno e poi disatteso. Nell'arco di una settimana, tutti gli scontri dovrebbero finire, anche in Libano, gli Stati Uniti dovrebbero scongelare 12 miliardi di beni iraniani, rinunciare alle sanzioni sul petrolio iraniano e revocare il blocco navale sull'Iran. L'ultimo giorno, lo Stretto di Hormuz tornerebbe navigabile.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

La nuova geometria della sicurezza: dal Pakistan al Mar Rosso

Elena Tempestini · 26 settembre 2026



La geografia dell'energia cambia

Sarebbe riduttivo leggere il Patto di La Mecca come la nascita di un nuovo blocco anti-Iran, ma ci potrebbe essere in atto la costruzione di una rete di sicurezza che collega teatri, rotte e checkpoint differenti. Possiamo comprenderlo con l'ultima notizia che arriva dal Medio Oriente, dove non c'è soltanto l'escalation degli Houthi contro l'Arabia Saudita, ma quello che Riyadh sta costruendo intorno a questa minaccia. Arabia Saudita, Turchia e Pakistan stanno preparando una riunione urgente dei rispettivi capi di Stato maggiore per discutere come sostenere il Regno nell'ambito dell'accordo di difesa di La Mecca, firmato il 7 agosto, secondo il quale un attacco armato contro uno dei tre Paesi viene considerato un attacco contro tutti; qui vediamo la cronaca militare diventare geografia strategica. Il triangolo Riyadh - Ankara - Islamabad non nasce in uno spazio vuoto, nasce nel momento in cui la sicurezza del Golfo, la vulnerabilità del Mar Rosso e l'instabilità dell'Asia meridionale stanno cominciando a convergere dentro la stessa architettura. La sequenza geografica è precisa: Iran, Golfo, Hormuz, Arabia Saudita, Mar Rosso, Bab el-Mandeb, Pakistan, Oceano Indiano. Sul lato settentrionale della stessa geometria si inserisce la Turchia, potenza NATO con accesso al Mediterraneo e al Mar Nero. Quindi, abbiamo il passaggio da una logica bilaterale a una logica di connessione. Per anni, la sicurezza saudita è stata costruita principalmente attraverso il rapporto con Washington, oggi Riyadh sta invece moltiplicando i propri punti di appoggio, Stati Uniti, Pakistan, Turchia e, parallelamente, una rete di relazioni con le altre potenze regionali. Non significa che l'Arabia Saudita stia abbandonando gli Stati Uniti, è qualcosa di più sottile, sta cercando di ridurre la vulnerabilità derivante dalla dipendenza da un unico garante esterno. Il Pakistan diventa particolarmente interessante; da pochi giorni Islamabad è al centro della crisi sul confine con l'Afghanistan, come avevamo scritto ieri. Il Pakistan si trova, quindi, contemporaneamente, dentro due geometrie di sicurezza apparentemente separate, quella continentale, che collega Afghanistan, Iran, Cina e India, e quella marittima, che, attraverso il Golfo e il Mar Rosso, arriva fino alle rotte energetiche globali. Il suo ingresso nella sicurezza saudita crea una connessione inattesa tra due teatri. Da una parte il confine afghano-pakistano. Dall'altra il Mar Rosso. In mezzo c'è l'Oceano Indiano. È questa la parte che merita attenzione. La crisi degli Houthi non riguarda soltanto lo Yemen, colpisce la sicurezza territoriale saudita, minaccia infrastrutture energetiche, interferisce con la navigazione nel Mar Rosso e si sovrappone alla pressione esercitata sull'altra grande porta marittima della regione: Hormuz. Quando due colli di bottiglia vengono contemporaneamente sottoposti a pressione, la geografia dell'energia cambia. Hormuz controlla l'uscita dal Golfo, Bab el-Mandeb controlla l'accesso al Mar Rosso ma tra i due si trova l'Arabia Saudita e, dietro l'Arabia Saudita, si

apre l'Oceano Indiano. È per questo che il triangolo Arabia Saudita - Turchia - Pakistan può essere letto come qualcosa di più di un accordo militare, è un tentativo di costruire una cerniera di sicurezza attraverso spazi geografici differenti. La Turchia porta dentro questa geometria la propria profondità mediterranea e l'esperienza NATO; il Pakistan porta la propria profondità asiatica, la capacità militare e la posizione sull'Oceano Indiano; l'Arabia Saudita porta il cuore energetico del Golfo, il Mar Rosso e una delle geografie più sensibili del sistema globale. Le tre potenze non condividono necessariamente gli stessi interessi su ogni questione e questo rende l'operazione interessante, non serve un blocco omogeneo per costruire una rete strategica, ma interessi che si sovrappongono nei punti critici. Quindi, non è l'accordo della Mecca a essere il punto centrale della notizia, ma la possibilità che la sicurezza regionale venga sempre più organizzata lungo le rotte che collegano i teatri, anziché lungo i confini che li separano. Pakistan - Afghanistan, Iran - Golfo, Hormuz, Arabia Saudita, Bab el-Mandeb, Mar Rosso, Oceano Indiano, non sono crisi diverse ma segmenti della stessa geometria. E quando le potenze iniziano a coordinarsi proprio nei punti in cui queste linee si intersecano, la mappa strategica cambia prim'ancora che cambino formalmente le alleanze.

Author
Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Trump e la politica estera americana

Stefano Silvio Dragani · 26 settembre 2026



Dall'Artico all'Iran, le nuove direttrici di Washington

Premessa - Ieri abbiamo trattato i rapporti tra Cina e Stati Uniti, oggi dedicheremo lo spazio ad altri quadranti geostrategici di interesse statunitense. Ci affideremo a documenti ufficiali americani, cercando di meglio comprendere le linee strategiche di Washington in politica estera, senza dimenticare che negli Stati Uniti fra circa sei settimane ci saranno le importanti elezioni cd di "mid term". Come stiamo osservando, i media europei stanno dedicando uno spazio limitato ai commenti sul recente discorso pronunciato dal Presidente Trump alle Nazioni Unite, ovviamente negativi nella quasi totalità, spesso, tuttavia, omettendo molti aspetti e, certamente, non consentendoci di afferrare in profondità le linee strategiche statunitensi in politica estera nella loro completezza. Sono scelte editoriali, giustamente qualcuno potrebbe obiettare. Concordo perfettamente, aggiungendo però' che se vogliamo conoscere e capire dobbiamo raccontare tutto e non solo una parte. Ricordiamoci che anche il leone ha diritto di raccontare la sua storia... non solo il cacciatore, come mi hanno insegnato per molti anni anziani saggi africani. In altre parole, qui non si tratta di analizzare gli aspetti narcisistici della personalità di Donal Trump, e neppure siamo in uno stadio dove gruppi di tifosi ultras inferociti si affrontano e si sfidano attraverso minacce, ingiurie, urla e sventolii di bandiere; qui si tratta di tentare di comprendere le scelte dell'Amministrazione statunitense che hanno avuto, hanno e avranno sicure ricadute sull'Europa e quindi anche sull'Italia. Unicamente a titolo di esempio in Italia è stato sostanzialmente ignorato il Memorandum d'Intesa stipulato il 22 settembre u.s. tra il Segretario di Stato Marco Rubio e il Vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani. Il paradosso appare rappresentato dal fatto che nel sito del Dipartimento di Stato americano, questo accordo con l'Italia appare in prima pagina, mentre in Italia, non trova sostanzialmente voce. In tale contesto, merita evidenziare che nei documenti ufficiali che vi propongo, dal testo del discorso di Donald Trump, alle dichiarazioni espresse da Marco Rubio, emergono chiaramente alcune linee strategiche assolutamente non sottostimabili. Gli USA guardano con estrema attenzione al quadrante americano nel suo complesso. Cuba certamente rappresenta una priorità ma, come vedremo, la recente dichiarazione ufficiale, diffusa congiuntamente oltre che da Washington anche dai governi di Argentina, Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guyana, Honduras, Panama, Paraguay, Perù e Trinidad e Tobago, testimonia l'avvio di una nuova fase di relazioni inter-americane. Nell'apertura del testo ufficiale in argomento, si legge testualmente che: "Noi, Capi di Stato e di Governo partecipanti allo Scudo delle Americhe, dichiariamo congiuntamente la nostra intenzione di rafforzare la resilienza dell'emisfero occidentale attraverso i seguenti tre pilastri: economia, sicurezza e

coordinamento multilaterale". Gli USA, nella sostanziale indifferenza generale dei media europei, hanno altresì stipulato un accordo con Groenlandia e Danimarca - non solo con la Danimarca - garantendo per sempre agli Stati Uniti la capacità di difendere il continente. Questo accordo include diritti permanenti di presenza militare e impedisce a qualsiasi avversario degli Stati Uniti di stabilire una base, una presenza militare o investimenti sensibili senza l'approvazione americana. Un accordo decisamente vincolante e non voglio aggiungere altro. L'Europa, come riportato dal sito della Casa Bianca, ha elogiato gli Stati Uniti senza eccezione alcuna. Gli USA, inoltre, come vedremo nelle dichiarazioni di Rubio, sta esercitando pressioni importanti sia su Mosca sia su Kiev. Washington vuole la pace e, forse, non siamo lontani da un concreto avvio di una road map a guida statunitense che porti alla fine di un conflitto atroce nel cuore dell'Europa. Gli Usa, infine, non appaiono concilianti con l'Iran: accordo o distruzione totale. Una posizione chiara che non lascia fraintendimenti. Ovviamente sono in corso incontri tra le parti, si cerca una soluzione che possa chiudere una crisi che sta determinando ricadute significative sulle economie mondiali e forte imbarazzo nelle segrete stanze della Casa Bianca. Tuttavia, l'opzione militare resta sul tavolo, concretamente possibile. Unitamente a tale posizione, gli USA hanno ribadito l'appoggio a Israele, ponendo fine alle discussioni infinite che hanno caratterizzato le cronache dei media americani negli ultimi mesi. Un quadro di situazione decisamente più complesso di ciò che ci appare, di ciò che ci viene costantemente raccontato. Vi lascio pertanto alla lettura dei documenti ufficiali, come al solito, senza alcuna manipolazione di sorta.

Segretario di Stato Marco Rubio con Sid Rosenberg di WABC Radio, conduttore del programma "Sid and Friends in the Morning". New York - 22 settembre 2026

Domanda: La notizia principale è qualcosa per cui voi e il Presidente Trump meritate le nostre congratulazioni. Stamattina, alle Nazioni Unite, avete firmato un accordo con i leader della Groenlandia e della Danimarca. Che ne dite di questo? Il Presidente Trump ne ha parlato per mesi, dell'accordo con la Groenlandia. Ora lo avete concretizzato, e credo che sia un accordo permanente, non è vero?

Segretario Rubio: Sì. Sì. Sì, e ricordate, fin dall'inizio quello che il Presidente ha detto - in realtà ha iniziato a parlarne già nel primo mandato - è che la Groenlandia è importante per noi dal punto di vista della sicurezza nazionale. Non possiamo permetterci di svegliarci un giorno in un mondo in cui i cinesi hanno basi lì, i russi, chiunque. Quindi per noi è fondamentale, ed è un luogo molto vulnerabile perché è un enorme pezzo di terra, un territorio vastissimo, con una popolazione non numerosa e così via. E quindi questo accordo fa proprio questo. Voglio dire, è fondamentalmente un accordo permanente. Ci permette di installare tutte le basi militari di cui abbiamo bisogno per difendere tutto. Crea un processo di selezione degli investimenti in modo che, prima che qualsiasi azienda possa insediarsi e investire, debba essere sottoposta a un controllo da parte nostra e della Danimarca per assicurarsi che non sia collegata alla Cina o a qualsiasi altro paese nemico non NATO. Ed è un ottimo accordo; è fenomenale. Non sarebbe mai stato possibile senza che il Presidente lo avesse reso una priorità, e lo firmeremo oggi. Ed è uno di quei rari momenti in cui tutti sono contenti. È un ottimo accordo per la Danimarca, un ottimo accordo per la Groenlandia e, ovviamente, un ottimo accordo per la sicurezza degli Stati Uniti. Domanda: E subito abbiamo due basi, giusto, Marco? Ne metteremo due lì? Segretario Rubio: Beh, ci stiamo lavorando e collaboreremo anche con loro, ma almeno due. Ne abbiamo uno che avevamo anni fa che potrebbe essere riattivato. Ne abbiamo un altro che potrebbe essere potenziato, e poi molto dipenderà dalla difesa missilistica. Voglio dire, se si guarda a dove - se mai venissero lanciati missili contro gli Stati Uniti, arriverebbero sopra il Circolo Polare Artico e sopra la regione artica, e avere quella presenza lì sarebbe la prima linea di difesa contro questo. Lasceremo quindi che siano gli esperti del Dipartimento della Guerra a capire di cosa abbiamo bisogno. Ma il fatto che abbiamo l'opportunità di farlo, che questa sia ora un'opzione per noi - per sempre, in modo permanente - è fenomenale. È un grandissimo risultato e, sfortunatamente, non riceverà la copertura che merita dai media tradizionali, ma credo che generazioni di leader e cittadini americani saranno molto grati che questo accordo sia stato raggiunto oggi. Domanda: Certo. In effetti, nulla riceverà copertura dai media tradizionali perché, per quanto ci riguarda, non esistono. Non sono invitati alla festa. Ma per un certo periodo, signor Segretario, sembrava che la popolazione della Groenlandia non fosse entusiasta di questo accordo, ma a quanto pare hanno cambiato idea, vero? Segretario Rubio: Sì. Voglio dire, guardate, l'accordo è un buon affare per loro, giusto? E guardate, c'è una questione che va oltre i soli Stati Uniti. C'è un movimento in Groenlandia che vuole avere la possibilità di diventare un giorno indipendente, e questo accordo rimane valido a prescindere dal fatto che diventino indipendenti o meno. Quindi non riguarda solo noi. C'è anche un problema con la Danimarca, il che ha reso le cose un po' più complicate, perché non è la popolazione che odia l'America. Vogliono semplicemente avere la possibilità di diventare un giorno un Paese indipendente, se lo desiderano. Sarà una loro scelta. Ma che ciò accada o meno, questo accordo lo copre, in sostanza. Rimarrà comunque un accordo, ed è per questo che includere la Groenlandia nell'accordo è stato importante. Anche loro lo hanno firmato. Domanda: Mi piace. Bene, signor Segretario di Stato, passiamo all'Iran. La questione è ancora aperta; è ancora in corso. So che il Presidente ha dichiarato di essere disposto a incontrare il presidente iraniano, il che è un fatto molto, molto importante. Quindi, a che punto siamo esattamente in questo conflitto e pensa che l'incontro tra Trump e il loro presidente avverrà davvero? Segretario Rubio: Beh, quello che ha detto il Presidente è che è disposto a incontrare chiunque. Voglio dire, lo farà perché pensa che parlare e confrontarsi sia importante anche se non si è d'accordo con loro su qualcosa. Quindi, al momento non è previsto nulla; la situazione potrebbe cambiare. Non so se succederà, non lo dico, ma alla fine dobbiamo sempre ricordare alla gente qual è il punto. Si parla molto dello Stretto e di questo e di quello. Qui si tratta di una questione centrale. Quei pazzi e quel regime radicale di religiosi sciiti non dovranno mai avere un'arma nucleare. E ogni presidente americano lo dice, ogni leader mondiale con cui parliamo è d'accordo, ma qualcuno deve fare qualcosa al riguardo. Prima o poi bisogna fare qualcosa, e questo Presidente sta facendo qualcosa al riguardo. Ed è questo che molti hanno dimenticato, e se pensate - non sto dicendo che non siano alti adesso, e a nessuno piacciono i prezzi alti della benzina; a nessuno piacciono i prezzi alti del petrolio e del diesel e tutto il resto. Ma sarebbe il triplo. Se l'Iran avesse un'arma nucleare, potrebbe fare quello che vuole. Potrebbe chiudere lo stretto e dire al mondo: "Non potete fermarci; controlliamo lo stretto; faremo quello che vogliamo perché abbiamo un'arma nucleare, e vi lanceremo con una bomba atomica se provate a fermarci". Quindi immaginate di vivere in un mondo del

genere. Queste sono persone... guardate come hanno massacrato la propria gente. Se sono disposti a massacrare la propria gente, cosa pensate che farebbero a noi, a Israele o ai loro vicini, ai loro vicini sunniti, per esempio? Quindi tutti sono d'accordo sul fatto che non possono avere un'arma nucleare. L'unica cosa che è cambiata è che abbiamo un Presidente disposto a fare qualcosa al riguardo. Domanda: E volendo fare qualcosa - credo - potrei sbagliarmi, non sono il Segretario di Stato né il Presidente, sono solo un conduttore radiofonico. Ma sono abbastanza intelligente. Penso che alla fine non avremo altra scelta che scatenare la nostra potenza contro gli iraniani - non per uccidere civili, di cui si parla sempre. Il Presidente Trump è una brava persona. Non vuole farlo. E limiteremo questo, proprio come fanno gli israeliani, questa follia del genocidio. Ma alla fine, dovrà arrivare il momento in cui ci sarà un vero colpo per porre fine a tutto questo. Non riesco a pensare a nessun altro modo per porvi fine, signor Segretario. Segretario Rubio: Beh, non speculo mai su cosa si potrebbe fare o non fare per una serie di motivi. Ma prima di tutto, voglio essere chiaro: gli Stati Uniti non prendono mai di mira i civili, mai. Questo non significa che in una guerra - purtroppo, tragicamente e in modo straziante - alcuni civili non rimangano coinvolti nel fuoco incrociato. Ma non prendiamo mai di mira i civili. Gli Stati Uniti non lo fanno. Sapete chi prende di mira i civili? L'Iran. L'Iran prende di mira i civili. Lanciano razzi contro ambasciate e hotel dove sanno che ci sono civili, d'accordo, perché le ambasciate sono gestite da diplomatici, d'accordo. Per quanto mi ricordi, è la prima volta nella storia moderna che uno Stato - nazione ha deliberatamente preso di mira strutture diplomatiche, e lo hanno fatto regolarmente, direttamente e tramite i loro agenti nella regione. Loro prendono di mira i civili; noi no. Loro prendono di mira i civili con il terrorismo. Quando questi terroristi fanno saltare in aria un posto o altro, sono i civili che cercano di terrorizzare. Quindi è con loro che abbiamo a che fare. Ma noi non prendiamo di mira i civili. Ma ecco cosa bisogna sapere: innanzitutto, ora attraverso lo stretto transita più petrolio di quanto non avvenisse due o tre mesi fa, e il flusso aumenta ogni giorno, perché le nostre forze armate hanno fatto un ottimo lavoro di bonifica dalle mine, proteggendo le navi che lo attraversano, e quindi il petrolio continua a fluire. E questo, prima o poi, inizierà ad avere un impatto sui prezzi globali del petrolio e del gas. In secondo luogo, l'Iran non riesce a esportare petrolio. Abbiamo imposto un blocco totale. Non riescono a far uscire nemmeno una nave da settimane, e questo li sta danneggiando. E in terzo luogo, stiamo imponendo sanzioni schiaccianti. Ogni volta che cercano di trovare una scappatoia, noi la troviamo e la chiudiamo. Quindi sono sottoposti a una pressione economica straordinaria. Vediamo cosa succederà dopo. Ma posso dirvi che saranno più poveri e avranno meno soldi da spendere in terrorismo e in armi nucleari a causa di queste sanzioni e del blocco. Domanda: Questa è una buona notizia. Quindi, signor Segretario, giovedì sarò all'ONU. Ci andrò con Bibi. Vedrò il primo ministro israeliano tentare ancora una volta di istruire il mondo e di convincere un mondo che diventa ogni giorno più stupido che Israele non sta commettendo un genocidio. Non sono loro ad essere aggressivi; si stanno solo difendendo. Guardi, so che il Presidente ha incontrato Mamdani ieri, e ho avuto conversazioni molto sincere con il Presidente Trump, che amo profondamente - come amo lei - riguardo a Mamdani. Non lo sopporto; è una persona cattiva, molto, molto cattiva, molto, okay. E vuole ancora arrestare Bibi Netanyahu, pur sapendo benissimo di non poterlo fare. Lo ha detto anche ieri. Perché pensa che il sindaco continui a dire queste sciocchezze? Segretario Rubio: Beh, innanzitutto, vorrebbe poterlo fare. Questo è il primo punto. Credo che, in secondo luogo, si rivolga a una parte dell'elettorato che è al centro del suo sostegno politico. Ma non lo farà. Non può farlo. Non ha la capacità né l'autorità legale per farlo. E quindi penso che alcune persone in politica dicano certe cose per mettersi in mostra. Domanda: Questo è il punto cruciale. Vorrei fare un'ultima cosa su Israele e poi passeremo all'Ucraina. Segretario Rubio: E devo andare tra un paio di minuti, perché devo andare all'ONU. Mi scuso. Perché devo arrivare lì prima del Presidente. Chiudono tutte le strade - lo sapete - quando... Domanda: Okay. Allora dimmi. Segretario Rubio: Sì. Domanda: Forniscimi gli ultimi aggiornamenti sulla situazione in Ucraina e Russia. Segretario Rubio: Sì. Domanda: Bene, so che Zelenskyy - il Presidente vuole Zelenskyy per un cessate il fuoco, forse, in questo - l'accordo sull'energia. Parlami degli ultimi sviluppi tra Ucraina e Russia. Segretario Rubio: Beh, guardi, voglio dire, al momento non abbiamo un accordo. Ma avrebbe perfettamente senso. Questa guerra non fa bene a nessuna delle due parti. Ovviamente non fa bene all'Ucraina, ed è terribile per la Russia. Voglio dire, non se la stanno cavando bene in questa guerra. Semplicemente non se la stanno cavando bene. Quindi ha perfettamente senso fermarla. Ma sfortunatamente, in politica estera e in questioni come questa, a volte ciò che ha senso non è necessariamente ciò che accade. Quindi, quello che ha detto il Presidente è che continueremo a essere in grado di - ovunque ci sia l'opportunità di fare la differenza e colmare il divario tra queste due parti - il Presidente è pronto a farlo. E continueremo a provarci. Ma ovviamente, non è questa la situazione attuale, oggi. Spero che cambierà, e penso che alla fine accadrà. Questa guerra dovrà finire a un certo punto, e la guerra in Ucraina finirà con un accordo negoziato. È così che finirà, d'accordo? Non finirà con una schiacciante vittoria militare di una parte o dell'altra. Finirà con un accordo negoziato. E prima accadrà, meno persone moriranno e meno distruzione ci sarà. Ecco quindi il ruolo che siamo pronti a svolgere. Continuiamo a dialogare con entrambe le parti. Oggi parlerà con Zelenskyy. Abbiamo una squadra con Steve e Jared che sono andati a Mosca e poi a Kiev un paio di settimane fa per parlare con loro. Continueremo a rimanere in contatto e a cercare sempre l'opportunità o l'occasione per fare la differenza e porre fine a questa vicenda. Domanda: Il presidente Xi sarà alla Casa Bianca giovedì. La corsa all'intelligenza artificiale rimane il tema centrale tra Stati Uniti e Cina. So che anche Bessent è coinvolta in questo. È questo, in sostanza, il tema principale di questa cena? Segretario Rubio: Beh, credo che ci sia di più. Ovviamente, le questioni commerciali sono predominanti, e ci sono molte altre questioni che verranno affrontate. Ma il punto fondamentale è che, a prescindere dalle nostre divergenze, gli Stati Uniti e la Cina sono le due maggiori economie del mondo e i due Paesi più potenti del mondo. Quindi dobbiamo comunicare ed essere in grado di incontrarci. L'intelligenza artificiale è diventata una realtà consolidata nelle ultime settimane. Credo che tutti noi - il mondo intero - ne siamo preoccupati, e la sfida con l'IA è che è inevitabile. Anzi, sta già accadendo, quindi la domanda è: come trarre vantaggio dai suoi benefici e limitare i suoi effetti negativi - o addirittura prevenirli? E questo è sempre stato vero per ogni nuova innovazione nella storia dell'umanità, no? Ci sono aspetti positivi e negativi. Si cerca di limitare i negativi e di enfatizzare i positivi. Il problema con l'IA è che si sta sviluppando troppo velocemente. Quando abbiamo inventato l'energia nucleare, si trattava di qualcosa di statico. Non

cambiava di giorno in giorno. L'IA, invece, è in continua evoluzione. Nel momento in cui si scrivono le regole per controllarla, i suoi modelli sono già cambiati dieci volte. Questo è il rischio. Il rischio è che questa cosa - questa cosa - si stia sviluppando più velocemente della nostra capacità di mitigarne gli effetti, i danni che potrebbe causare - e anche di sfruttarne i benefici. E credo che il mondo intero la pensi così, ma nessuno vuole nemmeno rimanere indietro. Quindi nessuno vuole essere danneggiato dall'IA, ma nessun Paese vuole nemmeno restare indietro. Questa è la tensione che dovremo affrontare. Domanda: Il Dipartimento di Stato è ancora interessato a designare il CAIR e i Fratelli Musulmani come organizzazioni terroristiche?

Segretario Rubio: Beh, abbiamo smantellato filiali dei Fratelli Musulmani in tutto il mondo. Ovviamente, la legge ci impone di rispettare determinati standard probatori, quindi le raccogliamo costantemente. Ma dobbiamo avere prove sufficienti, altrimenti ci sarà un ricorso al Congresso o qualcosa del genere. E lo abbiamo già fatto. Con il CAIR la situazione è leggermente diversa perché si tratta di un'organizzazione nazionale.

Bisogna trovare un collegamento. Ora, ci sono altri organi governativi che possono intervenire, perché i collegamenti sono chiari a livello nazionale. Bisognerebbe essere in grado di dimostrare in modo definitivo l'esistenza di un collegamento con l'estero. E ovviamente, siamo sempre alla ricerca di eventuali collegamenti con gruppi stranieri che sostengono il terrorismo. Domanda: Ultima domanda: devi candidarti. Molti dei miei amici e fan erano arrabbiati con me la settimana scorsa perché sono andato a trovare JD Vance alla Casa Bianca. Sai perché, Marco? Mi hanno detto: no, no, Rubio 2028. Ho risposto: ascoltate, voglio bene a Marco. Sono amico suo da 16 anni. Penso che sarebbe un presidente fenomenale. Ma credo davvero che gli piaccia il ruolo di Segretario di Stato. Questo non significa che non si candiderà. Sei pronto, disposto e preparato, proprio ora, qui con me, Marco, a dire: "Mi candido alla presidenza nel 2028"? (Risate.) Segretario Rubio: (Risate.) Bel tentativo. Bel tentativo. In realtà, devo smettere di parlare di tutta questa storia, perché io... cioè, dico questo, non è nemmeno... ho due lavori; sono lavori molto importanti. Io... è su questo che mi concentro tutto il mio tempo. So che sembra una risposta politica, ma è la verità. So che la gente dice queste cose, ma non voglio più parlarne. Non ne viene fuori niente di buono. Sono concentrato sul mio lavoro. Questo è quello che voglio fare, questo è quello che intendo fare finché il Presidente Trump me lo vorrà. Domanda: Sei il migliore in assoluto. Vai ad ascoltare il discorso e grazie per averlo fatto. Ti voglio davvero bene. Segretario Rubio: Domanda: Va bene. Grazie. (Incomprensibile.) Grazie, Marco. Va bene, amico. VAI AL LINK

Il presidente Trump firma uno storico accordo sulla sicurezza artica

Oggi, il Presidente Donald J. Trump si è unito ai leader di Danimarca e Groenlandia per firmare un accordo senza precedenti che conferisce agli Stati Uniti il controllo duraturo sugli interessi di sicurezza in Groenlandia. Questo accordo storico, che non comporta alcun costo per i contribuenti americani, garantisce per sempre agli Stati Uniti la capacità di difendere il continente, include diritti permanenti di presenza militare e impedisce a qualsiasi avversario degli Stati Uniti di stabilire una base, una presenza militare o investimenti sensibili senza l'approvazione americana. L'accordo viene salutato in patria e nel resto del mondo come una vittoria decisiva per la sicurezza americana e per una NATO più forte nell'Artico. Ecco cosa si dice in merito: Il presidente Donald J. Trump: "Come ho annunciato pochi giorni fa, gli Stati Uniti hanno anche raggiunto un accordo senza precedenti riguardo alla frontiera settentrionale del Nord America: la vasta e strategicamente vitale porzione di territorio conosciuta come Groenlandia. Questo accordo... conferisce agli Stati Uniti il controllo permanente sulla sicurezza e su tutte le altre esigenze di quel territorio. Avremo la piena capacità di fare tutto il necessario per difendere il continente americano". La premier danese Mette Frederiksen ha dichiarato: "Questa giornata rappresenta una pietra miliare nella nostra lunga cooperazione. Settantacinque anni fa, abbiamo stipulato un accordo sulla difesa della Groenlandia. Oggi, firmiamo un accordo ancora più ampio e vantaggioso: un accordo che può durare per sempre. Questo accordo è positivo per gli Stati Uniti, per la Groenlandia, per la Danimarca, per l'alleanza NATO e, di conseguenza, anche per l'Europa. In altre parole, stiamo rafforzando la nostra sicurezza comune, potenziando la nostra deterrenza comune, mostrando ai nostri avversari chi siamo, e lo stiamo facendo insieme". Il Primo Ministro della Groenlandia Jens-Frederik Nielsen ha dichiarato: "Siamo, siamo stati e rimarremo amici fedeli degli Stati Uniti e parte dell'alleanza occidentale. La vostra sicurezza è la nostra sicurezza e la nostra sicurezza è la vostra. Siamo davvero soddisfatti del risultato, che rafforza la nostra sicurezza condivisa e il nostro legame di stretti alleati. Questo accordo è storico". Il Ministro degli Affari Esteri danese Lars Løkke Rasmussen ha dichiarato: "Oggi è un momento importante. La Groenlandia, la Danimarca e gli Stati Uniti hanno firmato un accordo per rafforzare la sicurezza nell'Artico e nell'Atlantico settentrionale. È stato un percorso travagliato, ma eccoci qui, con un accordo di cui possiamo essere tutti molto soddisfatti. Condividiamo una lunga storia e una responsabilità condivisa per la sicurezza della nostra regione. Oggi compiamo insieme un altro passo importante, nel pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale del Regno di Danimarca e del diritto all'autodeterminazione del popolo groenlandese. La storia ci unisce e il nostro futuro ci impone di restare uniti". Il Segretario Generale della NATO, Mark Rutte, ha dichiarato: "È fantastico vedere l'accordo firmato oggi da Stati Uniti, Danimarca e Groenlandia. Conosciamo le minacce che affrontiamo e una maggiore sicurezza nell'Artico e nell'Atlantico settentrionale è essenziale sia per l'Europa che per il Nord America. Questo accordo, insieme al ruolo crescente della NATO nella sicurezza di questa regione vitale, rafforza la nostra sicurezza collettiva e contribuisce a un futuro più sicuro e stabile per tutti noi". La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha dichiarato: "Accolgo con favore l'accordo odierno sul rafforzamento della sicurezza nell'Artico e nell'Atlantico settentrionale. La mia visita in Groenlandia all'inizio di questo mese ha sottolineato l'importanza strategica della regione e la portata delle sfide. Sfide che affronteremo insieme. Come sempre, l'UE collaborerà strettamente con la Danimarca, la Groenlandia e i nostri partner internazionali". Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha dichiarato: "Ottime notizie per la sicurezza della Groenlandia: l'accordo tra Danimarca, Groenlandia e Stati Uniti rafforza la nostra partnership in seno alla NATO e la sicurezza nell'estremo Nord. I nostri partner possono contare sul sostegno della Germania". Il Primo Ministro norvegese Jonas Gahr Støre ha dichiarato: "Accolgo con favore l'accordo tra Groenlandia, Danimarca e Stati Uniti. Si tratta di un'ottima soluzione diplomatica, importante per la stabilità e la sicurezza nell'Artico". La premier italiana Giorgia Meloni: "Complimenti per l'accordo raggiunto tra Stati Uniti, Danimarca e Groenlandia. L'Artico è un'area strategica: la

sicurezza si costruisce insieme". Il Ministro degli Affari Esteri estone Margus Tsahkna ha dichiarato: "L'Estonia accoglie con favore l'accordo raggiunto da Danimarca, Groenlandia e Stati Uniti per rafforzare la sicurezza nell'Artico. Una maggiore cooperazione tra gli Alleati della NATO in Groenlandia e nell'Artico rafforza la sicurezza dell'Alleanza e dell'Europa nel suo complesso. Una cooperazione stretta e coordinata tra gli Alleati rimane il modo più efficace per rafforzare la deterrenza e la difesa nella regione". La ministra degli Affari Esteri svedese Maria Malmer Stenergard ha dichiarato: "Accolgo con favore l'accordo raggiunto tra Danimarca, Groenlandia e Stati Uniti sul rafforzamento della sicurezza nell'area artica e nord-atlantica. La Svezia resta impegnata a collaborare con tutti i suoi alleati per migliorare la nostra sicurezza comune". Il Segretario di Stato Marco Rubio ha dichiarato: "Questo accordo storico rappresenta un'enorme vittoria per gli Stati Uniti e per il popolo americano. Grazie alla visione e alla leadership del Presidente Trump, questo accordo storico garantisce in modo permanente gli interessi di sicurezza degli Stati Uniti nell'Artico, senza alcun costo per il contribuente americano. La Groenlandia farà per sempre parte dell'area di difesa strategica del Nord America ed escluderà qualsiasi avversario da essa e dalle aree circostanti. Questo accordo affronta in modo permanente e completo le nostre preoccupazioni in materia di sicurezza nazionale in Groenlandia". L'ambasciatore statunitense presso le Nazioni Unite, Mike Waltz, ha dichiarato: "Si sta scrivendo la storia all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dove il Presidente Trump sigla lo storico accordo con Danimarca e Groenlandia, garantendo la sicurezza e la difesa nazionale americana nella regione artica". L'ambasciatore statunitense in Danimarca, Kenneth Howery, ha dichiarato: "Giornata storica per gli Stati Uniti, la Danimarca e la Groenlandia. È un grandissimo onore essere qui oggi a New York con il presidente Trump, il primo ministro Frederiksen e il primo ministro Nielsen, in occasione della firma di un accordo volto a garantire la sicurezza di tutti e tre i nostri Paesi per le generazioni a venire". L'inviato speciale degli Stati Uniti in Groenlandia, Jeff Landry, ha dichiarato: "Questo è un grande giorno per l'America e per i nostri interessi di sicurezza nazionale. Ben fatto, Presidente @realDonaldTrump e Segretario @SecRubio! Con la firma di questo accordo, gli interessi americani nell'Artico non sono mai stati così sicuri. L'America prima di tutto. Promesse mantenute!" L'ex presidente della Camera Newt Gingrich ha dichiarato: "Nel 1946, l'amministrazione del presidente Truman valutò l'acquisto della Groenlandia per la sua importanza strategica per la difesa americana. Ottant'anni dopo, il presidente Trump ha annunciato un nuovo accordo di sicurezza per l'Artico. La geografia non è cambiata. La competizione strategica sì". L'ex vice consigliere per la sicurezza nazionale KT McFarland: "Un punto di svolta" Alex Gray, ex capo di gabinetto del Consiglio di sicurezza nazionale: "Quasi due anni fa scrissi sul @WSJopinion che il Presidente degli Stati Uniti avrebbe dovuto effettivamente acquistare la #Groenlandia. Ora ha ottenuto una vittoria straordinaria che raggiunge questi obiettivi senza costi". Colonnello Grant Newsham (in pensione), Senior Fellow del Center for Security Policy: "È una cosa importantissima. È paragonabile all'annessione dell'Alaska da parte del Segretario di Stato Seward. È un po' diverso perché non abbiamo comprato il territorio, ma ci permette di controllare o di integrare un territorio chiave, una geografia strategica, nel nord-est del Paese... La Russia e la Cina, in particolare, non potranno più penetrarvi militarmente e nemmeno economicamente". Comitato editoriale del Washington Times: "Dopo il trionfo in Venezuela - l'accesso alle più grandi riserve petrolifere conosciute al mondo - l'accordo con la Groenlandia sancisce il suo status di uno dei più grandi negoziatori della storia". Il commentatore Scott Jennings: "Donald Trump aveva ragione sulla Groenlandia fin dall'inizio... e finalmente ci siamo riusciti. Questo storico accordo tra Stati Uniti e Danimarca offre a Donald Trump tutto ciò che volevamo e tutto ciò di cui avevamo bisogno per quanto riguarda la futura sicurezza della Groenlandia". Jeremy Carl, Senior Fellow del Claremont Institute: "Questa è una vittoria importantissima per la quale il Presidente Trump, il Segretario Rubio e l'amministrazione non stanno ricevendo il giusto riconoscimento. Rafforzerà drasticamente la nostra sicurezza nell'Artico, tenendo al contempo fuori per sempre le interferenze russe e cinesi. La Danimarca mantiene la sua sovranità e la Groenlandia il suo diritto all'autodeterminazione, due questioni che non erano comunque centrali per gli Stati Uniti. Si tratta di una vera e propria vittoria per tutte le parti coinvolte e non sarebbe stata possibile senza le pressioni tempestive e ben visibili degli Stati Uniti (sottolineate dalla visita del Vicepresidente Vance), tutte accolte da scrosci di critiche da parte dei media mainstream e degli "esperti" di politica estera". Il commentatore Hugh Hewitt: "Ripeto, si tratta di un risultato enorme. Tenete il conto di chi lo minimizza o ne sminuisce l'importanza. Il presidente Trump si è assicurato una parte della porta d'accesso all'Artico: una vittoria indiscutibile. Chi non lo ammetterà, probabilmente lo criticherà anche per aver messo a dura prova i rapporti con la Danimarca e la NATO, sollevando la questione fin dall'inizio del suo secondo mandato. Ora che la questione è alle spalle con gli alleati, le minacce sono state identificate ed escluse, l'accesso è garantito per le strutture del Golden Dome e per qualsiasi altra esigenza di basi. Accidenti, la sindrome di Trump è una droga potente." David Asman, conduttore di Fox Business Network, ha dichiarato: "Nonostante tutto il clamore, sembra che alla fine abbiamo concluso un buon accordo con la Groenlandia". Il caporedattore di Just the News, John Solomon, ha dichiarato: "Questo accordo non solo rafforza la sicurezza nazionale, ma affronta anche problematiche strategiche di lunga data nella regione". Il commentatore Dan Bongino: "...è stato raggiunto un accordo di sicurezza generazionale con la Groenlandia, il confine è chiuso, le strade sono più sicure, stiamo ricostruendo di nuovo in America e Donald J. Trump è il Presidente degli Stati Uniti d'America." Il commentatore David Burke: "Apprendo l'incredibile notizia che la Danimarca ha firmato un accordo che concede agli Stati Uniti il diritto di installare basi militari in Groenlandia, non posso fare a meno di sorridere pensando a come il presidente Trump ha gestito questo evento storico. I media e i democratici hanno sbagliato tutto ancora una volta!" Katie Pavlich, conduttrice di NewsNation: "Il Destino Manifesto continua" Il commentatore Glenn Beck ha affermato: "Se guardiamo agli ultimi due anni, è chiaro che il presidente Trump si sta preparando a qualcosa di grande. Sta garantendo il controllo permanente della Groenlandia, ha estromesso la Cina dal Canale di Panama e ha bloccato 65 miliardi di barili di petrolio venezuelano. Per 25 anni, la Cina ha silenziosamente acquistato il nostro cortile di casa per ottenere una presa strategica sulla nostra parte del mondo. In soli 20 mesi, Trump le ha tolto il terreno da sotto i piedi. Mentre il resto del mondo si frammenta, Trump sta costruendo un emisfero occidentale completamente autosufficiente. Un emisfero in cui l'America controlla il proprio destino senza inchinarsi a Pechino o a Teheran". La vicepresidente di

Strategy Risks, Melissa Chen, ha dichiarato: "Si tratta di un accordo di grande importanza... Il vostro futuro come nordamericani dipende da esso. Questo accordo rappresenta una strategia di negazione delle ambizioni artiche della Cina e della militarizzazione artica della Russia, due potenze revisioniste che hanno sondato il confine settentrionale della NATO e il varco GIUK, la porta d'accesso all'Atlantico: la Dottrina Donroe è la chiave del successo". Il giornalista Gordon Chang ha affermato: "Il presidente Trump sta mettendo in sicurezza l'Artico con lo storico accordo sulla Groenlandia". Il presidente di Judicial Watch, Tom Fitton: "Ottime notizie per la nostra sicurezza nazionale sulla Groenlandia da parte di @realDonaldTrump!" Il commentatore Mark Levin: "Il Presidente degli Stati Uniti è incredibile! Ce l'ha fatta!" Il presidente dell'American Conservative Union, Matt Schlapp, ha dichiarato: "Come per il Muro, ha continuato a insistere e ora è realtà. Non ho mai visto niente di simile." Rod D. Martin, CEO di Martin Capital: "Con la firma odierna dell'accordo tripartito tra Stati Uniti, Groenlandia e Danimarca, Donald Trump ha messo a segno un altro colpo da maestro, come l'impegno della NATO ad aumentare la spesa per la difesa di oltre due volte e mezzo, come l'accordo commerciale con l'UE, come l'espulsione della Cina da Panama". Commentatore Marc Thiessen: "Problema della Groenlandia risolto!" Il senatore Jim Banks ha dichiarato: "Dicevano che fosse impossibile, ma il Presidente degli Stati Uniti ha appena dimostrato ancora una volta che gli esperti di politica estera si sbagliavano. Questo storico accordo con la Danimarca garantisce che gli Stati Uniti e i nostri alleati saranno in grado di proteggere la Groenlandia e l'estremo Nord dai nostri avversari per le generazioni a venire". Il senatore Bill Hagerty ha dichiarato: "È difficile sottovalutare l'impatto monumentale dello storico accordo raggiunto dal Presidente degli Stati Uniti con il Regno di Danimarca e la Groenlandia. Molti ritenevano che un risultato di tale portata fosse impossibile, ma Donald Trump ha dimostrato ancora una volta di conoscere l'arte della negoziazione. L'America è la leader del mondo libero e questo traguardo rimarrà per sempre un momento cruciale per la sicurezza nazionale e internazionale". Il senatore Mike Lee: "Abbiamo la Groenlandia! Ecco come si presenta la vittoria." Il senatore Dave McCormick ha dichiarato: "La Groenlandia è vitale per la sicurezza nazionale americana. L'accordo del Presidente degli Stati Uniti garantisce agli Stati Uniti un accesso militare permanente, pur mantenendo la sovranità danese sulla Groenlandia. Questo straordinario sviluppo svolgerà un ruolo cruciale nella strategia di difesa Golden Dome americana e rafforzerà la deterrenza, mentre Cina e Russia espandono la loro presenza nell'Artico". Senatrice Lisa Murkowski: "Sono lieta che le nostre nazioni abbiano raggiunto un traguardo che rispetta l'autodeterminazione della Groenlandia e la sovranità del Regno di Danimarca, rafforzando al contempo la nostra sicurezza comune nell'Artico. Spero che questo accordo si basi sul quadro consolidato stabilito dall'Accordo di difesa della Groenlandia del 1951, adattando la nostra cooperazione per affrontare le sfide di sicurezza odierne e preservando le fondamenta che hanno sostenuto la nostra partnership. Ho sempre avuto fiducia nella duratura amicizia tra Stati Uniti, Groenlandia e Danimarca e credo che questo accordo rappresenti un'importante opportunità per rafforzare ulteriormente il nostro legame". Republican Study Committee: "Il presidente Trump ha dimostrato ancora una volta che è possibile mettere gli americani al primo posto, rafforzando al contempo la sicurezza dei nostri alleati e partner in tutto il mondo. Questo storico accordo sulla Groenlandia rappresenta un'importante vittoria per la sicurezza nazionale americana." Il deputato Brian Babin: "Si tratta di uno sviluppo di grande importanza e di un passo avanti fondamentale per la nostra sicurezza nazionale. Grazie, Presidente Trump, per aver raggiunto questo accordo storico!" Il deputato Michael Cloud ha dichiarato: "L'accordo odierno sulla Groenlandia è significativo. Conferisce agli Stati Uniti il controllo permanente sulla sicurezza nella regione e garantisce che nessun avversario possa stabilire una presenza senza la nostra approvazione. Avendo visitato la base spaziale di Pituffik, l'importanza strategica di questo luogo è evidente". Il deputato Pat Fallon: "Un'ottima notizia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti". Il deputato Randy Fine: "Il presidente Trump ha rafforzato il controllo di sicurezza sulla Groenlandia, in modo che Russia e Cina non possano mai usarla contro di noi. Altri presidenti ne avevano parlato, lui l'ha realizzata. Un'altra vittoria per l'America, ottenuta grazie al presidente Trump". Il deputato Lance Gooden: "Gli 'esperti' insistevano sul fatto che un accordo sulla Groenlandia fosse impossibile. Il presidente Trump ha dimostrato ancora una volta che si sbagliavano. Questo accordo storico con la Danimarca e la Groenlandia contribuirà a salvaguardare la sicurezza nazionale degli Stati Uniti per le generazioni a venire!" La deputata Nicole Malliotakis ha dichiarato: "L'accordo di sicurezza firmato oggi rafforzerà la posizione militare e strategica degli Stati Uniti nell'Artico, impedendo al contempo a Cina e Russia di consolidare la propria presenza nella regione. La posizione strategica della Groenlandia e le sue risorse di terre rare la rendono vitale per la sicurezza nazionale ed economica americana, e mi congratulo con il Presidente Trump per aver negoziato questo accordo cruciale e di grande importanza". Il deputato Rich McCormick: "La Groenlandia è fondamentale per la sicurezza nazionale americana. Il presidente Trump ha siglato un accordo storico che difende i nostri interessi nazionali, tiene fuori i nostri avversari e rende l'America più sicura. Pace attraverso la forza. Prima l'America". Il deputato John Moolenaar ha dichiarato: "Garantire in modo permanente la sicurezza della Groenlandia è una vittoria straordinaria per il presidente Trump e per il popolo americano. La Groenlandia è ricca di minerali essenziali per il futuro e non potrà mai cadere sotto il controllo della Cina o della Russia. La Cina ha spesso tentato di avanzare rivendicazioni illegittime e infondate nell'Artico, e questo accordo garantirà che non avrà mai più una presenza in Groenlandia". Il deputato Andy Ogles: "Il presidente Trump ha fatto ciò che nessun altro presidente è riuscito a fare: ha messo in sicurezza la Groenlandia e con essa la completa sicurezza del Nord America. Questo è il nostro emisfero. Rendiamo la Groenlandia di nuovo grande!" Il deputato Burgess Owens: "Questo si chiama 'Vin/Win America First'... e si procede a velocità supersonica". Il deputato Greg Steube: "Il presidente Trump sta impedendo ai nostri avversari di entrare in Groenlandia e rafforzando la posizione americana nell'Artico. Un altro grande affare per l'America!" Il deputato Marlin Stutzman: "Non dubitate mai dell'arte della negoziazione. Congratulazioni al Presidente Trump e all'America per la più recente e forse più importante risorsa per la sicurezza degli Stati Uniti da molto tempo a questa parte. Avevamo bisogno della Groenlandia, e ora abbiamo una soluzione. Il Presidente Trump, il Segretario Rubio e tutti coloro che hanno contribuito a questo straordinario risultato mettono sempre l'America al primo posto, e questo ne è l'ultimo, più grande esempio." VAI AL LINK

Dichiarazione congiunta sulla difesa resa dai Capi di Stato e di Governo partecipanti allo Scudo delle Americhe

Il testo della seguente dichiarazione è stato diffuso dai governi degli Stati Uniti d'America, Argentina, Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guyana, Honduras, Panama, Paraguay, Perù e Trinidad e Tobago. Inizio testo: Noi, Capi di Stato e di Governo partecipanti allo Scudo delle Americhe, dichiariamo congiuntamente la nostra intenzione di rafforzare la resilienza dell'emisfero occidentale attraverso i seguenti tre pilastri dello Scudo delle Americhe: economia, sicurezza e coordinamento multilaterale. A tal fine, dichiariamo congiuntamente la nostra intenzione di intraprendere le seguenti azioni, in conformità con i nostri rispettivi obblighi legali nazionali e internazionali: Difendiamo le nostre economie rafforzando la cooperazione economica; esplorando meccanismi di controllo degli investimenti; salvaguardando le catene di approvvigionamento dei minerali critici attraverso fonti di approvvigionamento diversificate e affidabili; e promuovendo normative che garantiscano fornitori affidabili per le infrastrutture digitali, applicate su base non discriminatoria. Riconosciamo che una sicurezza duratura richiede sviluppo economico, posti di lavoro stabili e opportunità concrete per i cittadini, e che la sovranità economica si difende con successo quando i capitali che entrano nei nostri Paesi sono trasparenti e verificabili. Difendere la governance democratica dalle reti armate narco-terroristiche, coordinando sanzioni, designazioni e azioni finanziarie contro terroristi e criminali; ampliando le forze dell'ordine civili; e fornendo assistenza umanitaria e di comunicazione per difendere la volontà popolare. Difendere e promuovere il rispetto reciproco della sovranità nazionale e dell'autodeterminazione di ogni nazione attraverso forum multilaterali per coordinare e promuovere obiettivi e proposte comuni, come ad esempio catalizzare azioni di contrasto internazionali contro gruppi criminali organizzati transnazionali o perseguire le riforme necessarie nelle organizzazioni multilaterali. A sostegno di questi tre pilastri, gli Stati partecipanti intendono rafforzare la cooperazione attraverso una maggiore condivisione di informazioni di intelligence; agevolare, ove opportuno, l'accesso alle tecnologie e alle capacità in materia di sicurezza; promuovere la formazione e lo sviluppo professionale delle risorse umane; ed espandere lo scambio di buone prassi. Gli Stati partecipanti intendono inoltre approfondire la cooperazione in materia di investimenti e questioni economiche e rafforzare la consultazione e il coordinamento delle posizioni comuni su questioni di interesse condiviso nei forum regionali e multilaterali. Riconoscendo che una minaccia immediata e universalmente condivisa nel nostro emisfero è quella rappresentata dalle organizzazioni narco-terroristiche transnazionali, che mettono in pericolo la pace e la sicurezza del nostro emisfero, nonché la sicurezza e la prosperità dei nostri cittadini, annunciamo oggi la prima azione congiunta nell'ambito dei nostri nuovi pilastri: azione individuale e collettiva per contrastare la piaga del narcoterrorismo. Pertanto, dichiariamo la nostra intenzione di imporre, ove applicabile e in conformità con i nostri rispettivi obblighi legali internazionali e nazionali, il congelamento dei beni; restrizioni all'immigrazione e ai visti per i membri, gli affiliati e i sostenitori delle organizzazioni; e la responsabilità penale per gli individui che consapevolmente forniscono supporto materiale, incluso il supporto logistico, alle organizzazioni, tra le altre misure. Questa prima azione congiunta si concentrerà sulle 24 organizzazioni elencate di seguito, indipendentemente dalla loro denominazione in ciascuno dei nostri Paesi. Per agevolare il raggiungimento di tali obiettivi, intendiamo sottoscrivere una richiesta formale al Presidente del Consiglio Permanente dell'Organizzazione degli Stati Americani, chiedendo una riunione di consultazione per decidere sull'istituzione di un Organo di Consultazione ai sensi degli articoli 6 e 13 del Trattato interamericano di assistenza reciproca (Trattato di Rio). Una volta convocata la riunione formale dell'Organo di Consultazione, intendiamo partecipare a livello ministeriale per valutare l'adozione di una risoluzione che promuova e agevoli l'azione collettiva contro le organizzazioni narco-terroristiche ai sensi del Trattato di Rio. Gli Stati partecipanti allo Scudo che attualmente non sono parti del Trattato di Rio dichiarano il loro sostegno a questa iniziativa ed esprimono la loro determinazione a contribuire ad essa in conformità e nella misura consentita dai rispettivi obblighi giuridici internazionali e nazionali, anche partecipando all'Organo di Consultazione nella misura consentita dal suo Regolamento interno. VAI AL LINK

Il presidente Trump alle Nazioni Unite: "Mentre altri hanno parlato, io ho agito".

Oggi, il Presidente Donald J. Trump si è rivolto all'81ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e ha pronunciato un messaggio forte: la forza e la determinazione americane sono tornate. Il Presidente Trump ha dichiarato che, sotto la sua guida, l'America è più forte che mai e useremo questa forza per affrontare i nostri nemici, proteggere i nostri interessi, bandire il comunismo, respingere il controllo globale e difendere sempre la nostra sovranità. Il presidente Donald J. Trump pronuncia un discorso all'81ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, martedì 22 settembre 2026, presso la sede dell'ONU a New York. "Due secoli e mezzo dopo che la causa della libertà ha trovato casa in questo continente, posso annunciarvi con orgoglio che l'America è tornata e il nostro Paese è oggi più forte che mai". "In qualità di Presidente della nazione più straordinaria della storia, non ho alcun interesse a lasciare che i pericoli si aggravino. Non credo che i problemi debbano incancrenirsi; diventano solo più difficili da risolvere. Quindi, mentre altri hanno parlato, io ho agito. Mentre altri hanno parlato di pace, io ho costruito la pace. Mentre altri hanno ignorato le minacce, io le ho affrontate. Mentre altri hanno parlato di coraggio, l'America lo ha dimostrato. Mentre altri hanno promesso forza, io l'ho usata per rendere l'America il Paese più potente del mondo. Lavorando con molte nazioni presenti in questa sala, stiamo risolvendo decenni di sfide irrisolvibili e stiamo portando a termine anni di questioni irrisolte". "Non c'è esempio migliore di un pericolo a cui è stato permesso di rafforzarsi a rischio del mondo intero, quello del principale sponsor del terrorismo, la Repubblica Islamica dell'Iran... Fin dal primo giorno in cui sono entrato nell'arena politica, sono stato irremovibile: non permetterò mai all'Iran di dotarsi di un'arma nucleare." "In America, abbiamo appena commemorato il 25° anniversario del peggior attacco terroristico della storia, l'11 settembre, che ha ucciso 3.000 persone a pochi chilometri da qui. Tra due settimane, commemoreremo il terzo anniversario dell'attacco del 7 ottobre in Israele, dove terroristi finanziati dall'Iran hanno torturato, mutilato e ucciso 1.200 civili innocenti, tra cui decine di americani... La Guida Suprema iraniana ha celebrato quel massacro definendolo un 'servizio all'umanità'. Lo stesso regime ha massacrato oltre 72.000 suoi cittadini

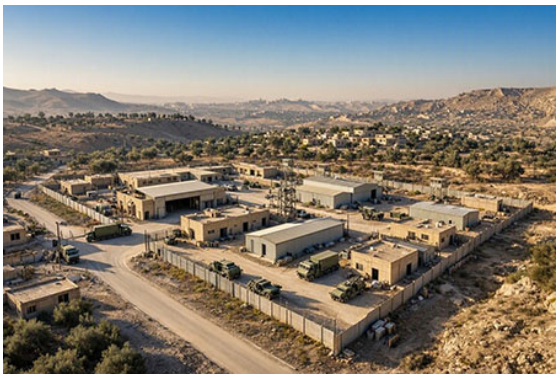
quest'anno; recentemente, 10.000 sono stati uccisi per aver protestato. Immaginate cosa succederebbe se un regime così vile avesse il potere di compiere attacchi terroristici su larga scala protetto da uno scudo nucleare. Questa era la realtà che dovevamo affrontare, una realtà che troppi hanno preferito ignorare". "Gli Stati Uniti non permetteranno più che minacce all'America mettano piede in nessuna parte dell'emisfero occidentale e, se necessario, useremo la nostra impareggiabile potenza militare per proteggere i vitali interessi nazionali degli Stati Uniti... Stiamo riaffermando il potere americano, compreso il potere militare americano laddove necessario, nella nostra regione e in tutto il mondo per creare un futuro più sicuro per tutti noi". "Il regime cubano ha trascorso decenni a coordinarsi con i radicali di sinistra e le reti comuniste qui negli Stati Uniti. Come ha dettagliato il nostro Dipartimento di Stato, ha coltivato legami con gruppi sovversivi e radicali come il Partito Comunista degli Stati Uniti, Antifa e i Socialisti Democratici d'America. Il comunismo non arriverà mai in America, ma la libertà arriverà a Cuba e la sicurezza arriverà in Messico". "Al mio insediamento, ho designato i cartelli della droga come organizzazioni terroristiche straniere e ho scatenato le forze armate statunitensi per eliminarli. I cartelli sono l'ISIS dell'emisfero occidentale, non brave persone. Sono nemici in guerra con la civiltà, che usano omicidio, stupro, tortura ed estorsione come strumenti di terrore. Come l'ISIS, dovrebbero essere uccisi, esiliati o detenuti come combattenti nemici senza possibilità di rilascio, ed è quello che stiamo facendo. A tal fine, gli Stati Uniti hanno condotto decine di attacchi contro le imbarcazioni dei cartelli cariche di droga, distruggendo il 97% della droga che arrivava in mare... e tre mesi fa abbiamo eliminato il capo della banda venezuelana Tren de Aragua." "Non esiste un governo globale e, finché sarò Presidente, non ci saranno tasse globali". "È altrettanto inaccettabile che, con tutte le autentiche atrocità che accadono nel mondo, i massimi funzionari delle Nazioni Unite per i diritti umani passino il loro tempo a criticare gli Stati Uniti per aver protetto i nostri figli dalle mutilazioni e dalla follia transgender e per aver fatto rispettare le nostre leggi sull'immigrazione... Gli ipocriti codardi del Consiglio per i diritti umani hanno poco da dire sulla persecuzione dei cristiani... o sui crimini dei regimi più repressivi del mondo, eppure vogliono che l'America apra i suoi confini a bande e criminali provenienti dai luoghi più pericolosi del mondo... È profondamente ironico che le Nazioni Unite abbiano un'intera istituzione, l'UNESCO, composta da persone e paesi, dedicata alla protezione del patrimonio culturale, eppure, con la loro incessante promozione della migrazione di massa, questi globalisti stanno attivamente distruggendo le più grandi culture e il patrimonio più straordinario della storia. Non esiste un diritto umano all'immigrazione clandestina, ma esiste il diritto di rimanere una nazione sovrana". "Gli Stati Uniti respingono categoricamente qualsiasi tentativo di costruire un sistema globalista di controllo per l'Intelligenza Artificiale di cui si parla tanto ultimamente - d'ora in poi ufficialmente denominata '"Super Intelligenza"'. "L'America non è mai stata una nazione che si ritira di fronte a una frontiera o che si tira indietro di fronte a una sfida, non importa quanto grande o scoraggiante essa possa essere. La libertà non è un dono che gli americani hanno conquistato facilmente. Dopo 250 anni, non è un dono a cui rinunceremo mai, mai, mai". VAI AL LINK Il Segretario di Stato Marco Rubio e il Vice Primo Ministro e Ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani alla cerimonia di firma di un Memorandum d'intesa sui minerali critici. Segretario Rubio: È un piacere essere qui con il Ministro Tajani. È il vice primo ministro ed è diventato un buon amico, e i nostri due Paesi collaborano molto strettamente. Siamo molto felici e lieti di firmare questo Memorandum d'intesa sui minerali critici su un tema cruciale che, come sappiamo, è costantemente oggetto di discussione, ovvero la questione dei minerali critici. L'Italia è stata un ottimo partner e continueremo a voler collaborare con lei, quindi grazie. Vice Primo Ministro Tajani: Grazie mille, Marco. Per l'Italia è molto importante firmare questo Memorandum d'intesa. Come sapete, l'Italia è un paese industrializzato, il secondo più importante in Europa, e per quanto riguarda il commercio siamo al quarto posto nel mondo. Il prezzo delle nostre materie prime è fondamentale per noi. Questo accordo con l'America è un punto chiave per la nostra strategia, per la nostra politica industriale. (Il memorandum è firmato.) Vice Primo Ministro Tajani: Grazie. Per noi è molto importante firmare questo accordo perché l'Italia è un Paese industrializzato. Per noi le materie prime sono fondamentali. Stiamo collaborando con gli Stati Uniti. Abbiamo partecipato a un importante evento organizzato da Rubio a Washington, e questo è il seguito di quella conferenza. Vogliamo competere a livello internazionale. È importante avere un prezzo ridotto per queste materie prime, e quindi questo è molto importante. Oggi con gli Stati Uniti facciamo un passo avanti, un passo molto importante. Grazie.
VAI AL LINK Da VAI AL LINK

Author
Stefano Silvio Dragani

Stefano Silvio Dragani già Generale di Brigata dellìArma dei Carabinieri. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze della Sicurezza, master di II livello in Studi Africani. Ha svolto incarichi...

Erdo?an promette a Baghdad il ritiro dalla base di Bashiqa

Redazione · 26 settembre 2026



A margine dell'Assemblea generale dell'ONU, Turchia e Iraq annunciano il passaggio graduale a Baghdad della base turca di Bashiqa, presidiata dal 2015 vicino a Mosul. Una fonte militare irachena indica la fine dell'anno

New York Due delegazioni, un tavolo a margine dell'81ª Assemblea generale dell'ONU e un dossier che pesa da undici anni sui rapporti fra Ankara e Baghdad. Mercoledì 23 settembre il presidente turco Recep Tayyip Erdo?an e il premier iracheno Ali al-Zaidi si sono seduti l'uno di fronte all'altro con in mezzo la base di Bashiqa-Zilkan: un presidio turco a circa 25 chilometri a nord-est di Mosul, seconda città dell'Iraq, dove secondo la stampa turca stazionano fino a 600 soldati di Ankara dal dicembre 2015. Ne sono usciti con una dichiarazione congiunta: la base passerà gradualmente al governo federale iracheno. Il testo è misurato. "Alla luce dei progressi compiuti dalle misure di sicurezza attuate dall'Iraq, le forze turche consegneranno gradualmente la base di Bashiqa-Zilkan al governo federale dell'Iraq secondo il meccanismo e il calendario concordati", si legge nel comunicato. Il calendario, però, non è stato reso pubblico. A colmare il vuoto è un comandante militare iracheno a conoscenza dei colloqui, che a Reuters dice che il ritiro scaglionato - da Bashiqa e da un'altra piccola base presso Mosul - dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno. Ankara non ha commentato quella data. Perché i turchi erano lì? Nel 2014 lo Stato Islamico aveva preso Mosul. L'anno dopo la Turchia schierò truppe nell'area con l'intesa del governo regionale curdo di Erbil, spiegando di voler addestrare e proteggere forze irachene e combattenti locali arabi sunniti, turcmeni e curdi impegnati contro i jihadisti. Lo Stato Islamico ha perso Mosul nel 2017; i soldati turchi sono rimasti.

Sinjar e il PKK

L'intesa di New York non riguarda solo la base. L'ufficio del premier iracheno fa sapere che le due parti "hanno raggiunto un accordo sul pieno ripristino dell'autorità dello Stato a Sinjar e sulla fine della presenza di elementi armati stranieri fuorilegge": un riferimento implicito al Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), la guerriglia curda che per decenni ha combattuto la Turchia dalle montagne irachene. Il PKK ha annunciato lo scioglimento nel maggio 2025 e ha tenuto una cerimonia simbolica di disarmo nel nord dell'Iraq nel luglio successivo; per le autorità turche restano sul campo solo alcuni combattenti. A inizio settembre Baghdad ha dichiarato Sinjar - il distretto yazida a ovest di Mosul - sotto piena autorità federale, dopo l'accordo con i gruppi armati yazidi per la consegna delle armi allo Stato. Bashiqa, del resto, non è in montagna. Sta fra Erbil e Dohuk, affacciata sulla Piana di Ninive, mentre Ankara mantiene numerosi avamposti sui monti sopra Dohuk, come ricorda un'analisi del Jerusalem Post. La Turchia consegna così il presidio più visibile e più discusso, non la rete di postazioni da cui conduce le operazioni contro il PKK. Lo stesso quotidiano israeliano nota che le milizie sciite filo-iraniane si opponevano alla presenza turca e avevano condizionato il proprio disarmo all'uscita di Ankara: Baghdad indica il giugno 2027 come traguardo di quel processo. In collaborazione con Notizie Geopolitiche .

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Teosofi e Teosofisti, Massoni e Massonisti - Parte 2

Silvano Danesi · 26 settembre 2026



Tra Ottocento e Novecento, una parte dell'Occidente costruì sopra quelle tradizioni un'India e un Tibet esoterici, unitari e "sapienziali" che erano in larga misura prodotti moderni

Segue da VAI AL LINK Alexandra David-Néel, che ebbe rapporti con la Co-Massoneria e con l'ambiente massonico vicino ad Annie Besant, non necessariamente essendone coinvolta direttamente, a proposito della spiritualità tibetana scrive: "La mia prima constatazione, abbastanza stupefacente, fu che i tibetani non credevano al soprannaturale. Ogni fenomeno, essi pensavano, è il prodotto di un incontro di cause naturali, ma pochi sono i capaci di discernere quelle cause e meno ancora quelli capaci di manipolarle per produrre effetti speciali [i] ". Quanto scrive Alexandra David-Néel è un'ottima introduzione in questa seconda parte riguardante la presenza di Annie Besant nel presunto ordine massonico, in effetti massonistico, Eastern Order of International Co-Freemasonry (EOIC) e smonta le varie fantasie sul mondo tibetano e indiano. Non tutta la riscoperta occidentale dell'India e del Tibet fu una falsificazione, perché esistevano tradizioni filosofiche e religiose antichissime e testi autentici. Il problema è che, tra Ottocento e Novecento, una parte dell'Occidente costruì sopra quelle tradizioni un'India e un Tibet esoterici, unitari e "sapienziali" che erano in larga misura prodotti moderni. Il caso di Annie Besant è particolarmente interessante proprio perché mostra questo processo quasi in laboratorio. L'Occidente non scopre semplicemente l'India: la ricostruisce. Nell'Ottocento avviene una convergenza di fenomeni: orientalismo europeo, sanscrito, Upani?ad, Bhagavad G?t?, buddhismo, Ved?nta, crisi religiosa europea, perdita di credibilità del cristianesimo tradizionale, evoluzionismo e positivismo, ricerca di una religione compatibile con la "scienza", spiritualismo e occultismo, medianità, reincarnazione, piani invisibili, maestri, teosofia (teosofismo) fusione di elementi indiani, buddhisti, occidentali esoterici e reinterpretazioni moderne. Uno studio del Journal of Global History osserva infatti che la Società Teosofica, fondata a New York nel 1875, si trasferì in India nel 1879 alla ricerca di una presunta antica saggezza "ariana" alla radice della Verità universale. La Teosofia divenne poi profondamente intrecciata con il revivalismo hindu e con i dibattiti indiani sulla definizione della propria religione. Questo è il punto cruciale: l'India reale era plurale, la Sapienza dell'India teosofica tendeva invece a trasformarla in un'unica Tradizione universale. La traiettoria di Besant è quasi paradigmatica. Besant passa dal cristianesimo, al secolarismo, al socialismo del Fabianesimo, alla teosofia, all'hinduismo teosofizzato e al nazionalismo indiano Nel 1889 entra nella Società Teosofica dopo l'incontro con Blavatsky. La sua trasformazione non è stata semplicemente una conversione religiosa. Secondo lo storico Mark Bevir, va letta nel contesto della crisi vittoriana della fede e della ricerca di una forma di religione che potesse sopravvivere alla sfida razionalista. E qui arriviamo all'aspetto che ci interessa maggiormente. Besant contribuì a costruire una determinata rappresentazione dell'induismo: un'antichissima religione universale, scientifica, esoterica e sostanzialmente unitaria, della quale le religioni moderne sarebbero state derivazioni o degenerazioni. Questa idea è molto diversa dalla complessità storica delle tradizioni indiane. Il paradosso è che una costruzione occidentale diventa strumento dell'identità indiana Ed è qui che la questione diventa molto più interessante. La Teosofia in gran parte colonialismo culturale occidentale imposto agli indiani. La Teosofia contribuì alla formazione di una concezione dell'induismo come religione universale compatibile con la scienza moderna e fu assimilata, trasformata e utilizzata all'interno dei dibattiti religiosi indiani dell'epoca. Besant e l'"India eterna" Besant arriva in India nel 1893 e diventa una figura importantissima dell'educazione e del nazionalismo indiano. Fonda il Central Hindu College di Benares nel 1898, che sarebbe confluito nella Banaras Hindu University. Il suo lavoro ebbe conseguenze concrete: educazione, organizzazione politica, Home Rule, rivalutazione culturale dell'India, ma contemporaneamente costruì una rappresentazione altamente selettiva dell'India. La sua idea dell'antica civiltà indiana era fortemente legata alla nozione teosofica di Aryan wisdom. Ed esiste un aspetto ancora più problematico: nella Teosofia di Besant il termine "ariano" non era soltanto linguistico o storico. La sua cosmologia comprendeva una gerarchia di "razze radice", nella quale la razza ariana occupava un livello spirituale superiore. La storiografia ha documentato questo elemento nella sua visione teosofica. Quindi abbiamo una situazione paradossale: una donna britannica antimperialista, rivaluta l'India, combatte culturalmente l'umiliazione coloniale, sostiene l'autogoverno indiano ma contemporaneamente, interpreta l'India attraverso una cosmologia esoterica

europea ottocentesca. Il Tibet diventa terra segreta della conoscenza occulta Il Tibet occidentale viene progressivamente trasformato nell'immaginario europeo in terra segreta dei Maestri, monasteri misteriosi, saggezza primordiale, conoscenza occulta conservata intatta attraverso i millenni. La figura dei Mahatma, della Fratellanza occulta e dei "Maestri" himalayani diventa centrale nella costruzione teosofica. Questo non significa che il buddhismo tibetano fosse inventato. Le sue scuole, i suoi monasteri, i suoi testi e le sue pratiche hanno una storia reale e documentabile. È invece l'idea di un Tibet come deposito intatto della Tradizione Universale segreta a essere largamente una costruzione esoterica moderna. La stessa ricerca accademica sul rapporto fra esoterismo, orientalismo e miti delle origini religiose parla esplicitamente di "religious origin myths" prodotti nell'ambiente esoterico moderno. Orientalizzazione dell'Occidente dell'Oriente Questo processo è un paradosso: l'Occidente critica il proprio materialismo dicendo che l'Oriente possiede ciò che l'Occidente ha perduto, ma per stabilire che cosa possiede l'Oriente, utilizza categorie occidentali: evoluzione; progresso spirituale; religione universale; occultismo; scienza; gerarchie cosmiche; reincarnazione; maestri; fratellanze segrete; razze spirituali. Nasce così un Oriente immaginario costruito attraverso categorie occidentali. E poi quell'Oriente immaginario viene presentato come: la Tradizione autentica dell'umanità. Ed è qui che questo approccio alla Besant si collega molto bene alla questione riguardante l'EOIC e sulla teosofizzazione della Massoneria. Il processo può essere schematizzato così: L'invenzione diventa storicamente reale nelle sue conseguenze, perché viene adottata, trasformata e utilizzata da persone e movimenti autentici. La Teosofia, infatti, arrivò a esercitare un'influenza reale anche su figure come Vivekananda e Gandhi e divenne una forza culturale e politica significativa nell'India di fine Ottocento e inizio Novecento. Possiamo pertanto affermare che l'"Occidente ottocentesco non inventò le tradizioni spirituali dell'India e del Tibet, ma costruì una loro sintesi esoterica, universalistica e atemporale che non coincideva con la pluralità storica delle tradizioni asiatiche; questa costruzione fu poi riassorbita, trasformata e utilizzata dagli stessi movimenti di rinascita culturale indiana e Annie Besant è probabilmente uno dei casi più emblematici di questo processo, perché contemporaneamente ne fu costruttrice occidentale, propagatrice in India e partecipante alla trasformazione politica dell'India reale. La rete internazionale della Società Teosofica La Società Teosofica possedeva una rete internazionale straordinaria: Londra, Adyar, India, Europa, Stati Uniti - Australia e disponeva di: scuole; editoria; giornali; biblioteche; circoli intellettuali; associazioni educative; organizzazioni femminili; reti internazionali di conferenzieri; contatti con politici e intellettuali. La stessa documentazione storica mostra che la Società aveva una presenza molto forte nell'India britannica e che Adyar divenne un centro internazionale. C'è una genealogia che merita di essere studiata. La sovrapposizione delle due reti è documentata; ciò che non è ancora documentato è che una fosse semplicemente una copertura dell'altra. Nel 1916 Annie Besant fondò l'All-India Home Rule League. E non fu una struttura completamente separata dalla Società Teosofica. Le fonti storiche mostrano che c'è un legame tra: Adyar- Società Teosofica, Annie Besant, Home Rule League, rete di logge e di rami teosofici, mobilitazione politica. Uno studio storico sul movimento osserva che molte delle sezioni locali della Home Rule League erano sostanzialmente appendici delle società teosofiche. E una fonte sulla rete britannica della Home Rule League precisa che essa era dominata da teosofisti e laburisti. Non significa che la Società Teosofica fosse un'organizzazione politica clandestina. Significa che la rete organizzativa teosofica poteva essere convertita rapidamente in una rete di mobilitazione politica. La risposta del Governo di Madras è estremamente significativa. Nel 1917 le autorità rilevarono che la propaganda della Home Rule League stava penetrando nei distretti rurali del Tamil Nadu. La documentazione amministrativa registrava l'attività dei propagandisti di Besant e il tentativo di creare nuove sezioni della League. Poi arrivò la repressione. Nel giugno 1917 Annie Besant, B. P. Wadia, George Arundale, furono posti agli arresti e internati dal Governo di Madras. La repressione provocò una reazione politica nazionale e contribuì alla successiva elezione di Besant alla presidenza dell'Indian National Congress. La rete di Besant non era semplicemente India; era reciprocamente India con Gran Bretagna, Stati Uniti, Europa e qui entra in gioco la funzione internazionale della Teosofia. La Home Rule League britannica venne trasformata nel Commonwealth of India League e successivamente nell'India League. Nel passaggio britannico entrano figure come: George Lansbury, Krishna Menon, Bertrand Russell, Ellen Wilkinson, esponenti dell'Independent Labour Party. La ricerca storica contemporanea mostra proprio il passaggio dalla prima fase, in cui la Home Rule era sostenuta dall'ambiente teosofico britannico, alla successiva trasformazione dell'India League in un'organizzazione anticoloniale più radicale. Una rete politica reale, non una costruzione teorica. K. Krishna Menon proveniva dall'ambiente politico legato a Besant e alla sua rete Home Rule. Successivamente diventò una figura centrale della politica estera indiana. E proprio Krishna Menon fu sottoposto per anni alla sorveglianza britannica. La documentazione MI5 lo considera una "serious menace to security"; dal 1929 era sotto sorveglianza e nel 1933 venne autorizzata l'intercettazione della sua corrispondenza. La ricerca accademica dimostra che la rete politico-culturale nata nell'ambiente di Besant produceva figure che l'intelligence britannica considerava successivamente importanti dal punto di vista della sicurezza. Nel 1918 il Governo britannico si preoccupò persino dei contatti internazionali prodotti dall'ambiente di Besant. Una ricerca storica sulla partecipazione dell'India alla Conferenza imperiale rileva che il Governo venne a sapere che un importante politico indiano aveva contattato Woodrow Wilson attraverso una coppia americana che sosteneva il movimento teosofico di Annie Besant. Per un impero impegnato nella Prima guerra mondiale, una rete transnazionale capace di collegare attivisti indiani, politici britannici e ambienti americani era naturalmente materia da intelligence. Il rapporto della Besant con la Fabian Society Il rapporto Annie Besant-Fabiani è uno dei nodi più importanti della genealogia che stiamo ricostruendo, perché precede di alcuni anni la conversione di Besant alla Teosofia e mostra che la sua rete originaria era già inserita nel milieu radicale-progressista londinese. Annie Besant entrò nella Fabian Society nel 1885, appena un anno dopo la sua fondazione. Fu George Bernard Shaw a sponsorizzarne l'ingresso. La stessa Fabian Society oggi ricostruisce questo passaggio e sottolinea che Besant fu una delle sue figure più attive. Nel 1889 Besant fu tra gli autori dei Fabian Essays in Socialism, insieme a: George Bernard Shaw, Sidney Webb, William Clarke, Sydney Olivier, Graham Wallas, Hubert Bland La Besant non era quindi una semplice iscritta: era parte del nucleo intellettuale fondativo del fabianismo. Prima della Teosofia abbiamo pertanto

questa rete: Charles Bradlaugh, Annie Besant, George Bernard Shaw, Fabian Society. Besant era già una figura importante del radicalismo britannico, collaboratrice di Bradlaugh nella National Secular Society e nell'editoria radicale. La storiografia accademica conferma la stretta relazione fra Besant, Bradlaugh e Shaw. I Fabiani non erano semplicemente "socialisti" La Fabian Society nacque nel 1884 come derivazione della Fellowship of the New Life e sviluppò un socialismo gradualista, riformista, educativo e istituzionale, contrario all'insurrezione rivoluzionaria. La stessa Fabian Society descrive oggi la propria prima fase con la formula: "Educate, Agitate, Organise".

Questo è importante perché crea una differenza strutturale rispetto al marxismo rivoluzionario, in quanto la logica fabiana era: conoscenza, educazione, organizzazione, amministrazione, trasformazione graduale dello Stato.

Modello, questo, che avrà una straordinaria influenza sul successivo Labour britannico. Uno dei fondatori della Fabian Society era Sydney Olivier. E Sydney Olivier non era un personaggio marginale dell'Impero britannico: fu un funzionario coloniale, arrivando a essere Governor of Jamaica. Quindi nel nucleo dei Fabiani troviamo contemporaneamente: socialismo britannico, amministrazione imperiale, intellettuali, riformismo dello Stato. Non significa che il Fabianismo fosse una creatura dell'Impero, ma significa che il confine fra élite riformista, amministrazione imperiale e politica progressista era molto più permeabile di quanto suggerisca la lettura "destra-sinistra" contemporanea.

Besant porta questo bagaglio in India Questa è la parte che rende la vicenda particolarmente interessante. Nel 1889 Besant entra nella Società Teosofica. Da quel momento avviene una trasformazione: La cosa notevole è che Besant non abbandona la capacità organizzativa acquisita nel movimento radicale e fabiano. La trasferisce in un altro ambiente. La Fabian Society stessa riconosce che Besant fu una straordinaria organizzatrice e che contribuì persino all'idea delle sezioni locali fabiane. E Annie Besant è il punto in cui A e B si incontrano, mentre la rete C la osserva e la contrasta quando la sua attività diventa politicamente rilevante. C'è un'altra pista da seguire: Sydney Olivier, perché abbiamo Fabian Society, Sydney Olivier, amministrazione coloniale britannica, India/Jamaica e contemporaneamente: Fabian Society, Annie Besant, Teosofia, Adyar, Home Rule, India. Questo produce una intersezione Fabianismo-Impero-India-Teosofia. E poi c'è George Bernard Shaw, che è un'altra figura straordinaria: Besant, Shaw e W. T. Stead erano strettamente collegati nel radicalismo londinese. La ricerca accademica documenta esplicitamente l'amicizia di Besant con entrambi. Stead, a sua volta, ci porta direttamente nel mondo del giornalismo investigativo, della politica internazionale, delle reti spiritualiste e dei rapporti con le élite britanniche. Alcuni Fabiani erano fortemente imperialisti; altri anticolonialisti. La stessa storia ufficiale della Society riconosce questa ambivalenza. Il Fabianismo costituì uno dei principali ambienti britannici di formazione e circolazione delle élite riformiste che operarono successivamente dentro partiti, amministrazione, Impero e governo. Il caso che merita di essere studiato è non la Fabian Society in blocco, ma i singoli fabiani che entrano nell'apparato statale e imperiale. Sydney Olivier è praticamente il caso-studio perfetto. Sydney Olivier entrò nel Colonial Office nel 1882 e nella Fabian Society nel 1885. Fu collega di Sidney Webb al Colonial Office e contemporaneamente uno dei quattro principali esponenti del primo Fabianismo. La storia ufficiale dei Fabiani conferma la presenza di Olivier e Besant nel nucleo originario. Nel 1913 alla Camera dei Comuni veniva pubblicamente ricordato che Olivier era stato per oltre trent'anni un membro della Civil Service e che era anche vicepresidente della Fabian Society. Olivier e Webb erano colleghi al Colonial Office. Edward Pease, storico ufficiale della Fabian Society, racconta che i due lavoravano insieme al Colonial Office e che, per un periodo, gli stessi documenti della Fabian Society venivano conservati su un tavolo a Downing Street. Non significa che Downing Street dirigesse i Fabiani. Significa però che il confine fisico e personale tra il movimento fabiano e l'apparato dello Stato era estremamente permeabile già negli anni Ottanta dell'Ottocento. Nel 1886 Olivier, Annie Besant, George Bernard Shaw e Hubert Bland furono coinvolti nella Fabian Parliamentary League. Olivier fu inoltre segretario della Fabian Society. Durante la Seconda guerra boera, Olivier si oppose alla politica di Joseph Chamberlain e criticò l'espansionismo britannico. Il movimento fabiano stesso si divise sulla guerra: alcuni sostenevano l'intervento imperiale, altri - Olivier compreso - lo respingevano. E arriviamo a Krishna Menon Qui abbiamo finalmente una connessione diretta con l'intelligence, documentata accademicamente. K. Krishna Menon, segretario dell'India League dal 1932 al 1947, fu classificato dalla British Security Service e dall'Indian Political Intelligence (IPI) come una delle principali minacce nazionaliste indiane in Gran Bretagna. I suoi legami con il comunismo britannico aumentarono ulteriormente l'interesse di MI5. Esiste una continuità politico-intellettuale e personale che porta dall'ambiente Besant/Fabian alla politica anticoloniale britannica, la quale viene poi direttamente monitorata dall'intelligence.

Possiamo pertanto schematizzare in questo modo: Il primo Fabianismo e l'apparato imperiale britannico condividevano persone, ambienti professionali e reti istituzionali; Annie Besant trasferì poi parte di quel capitale organizzativo e politico nell'universo teosofico e nel movimento indiano; quando la rete assunse una funzione nazionalista, l'apparato britannico la sorvegliò e la represse. E il caso Olivier-Webb è probabilmente il documento più forte contro l'idea di due mondi completamente separati: il primo Fabianismo e il Colonial Office erano letteralmente interconnessi sul piano personale e professionale. Il passo successivo davvero interessante sarebbe andare persona per persona nei fascicoli dell'India Office, dell'Indian Political Intelligence e dell'MI5, partendo da Besant, Olivier, Webb, Arundale, Wadia e Menon, e classificare per ciascuno contatto, sorveglianza, corrispondenza, finanziamento, informatori e rapporti con funzionari britannici. È lì che potremmo verificare se oltre alla semplice intersezione esistesse una struttura coordinata. segue [i]

Alexandra David Neel, Mistici e maghi del Tibet, Astrolabio-Ubaldini



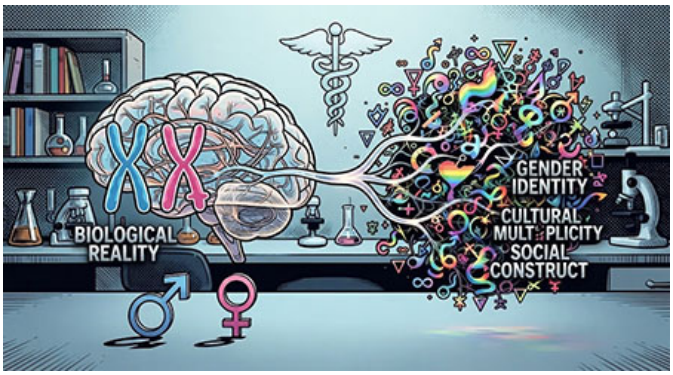
Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

La fabbrica dei generi: anatomia di un inganno ideologico

Ambrogio Di Renzo · 26 settembre 2026



Dal falso mito di John Money alla moltiplicazione dei generi: un'analisi critica su come la biologia è stata sacrificata sull'altare del politicamente corretto in nome di dogmi culturali, personalismi e interessi economici

Durante una delle mie tante navigazioni online, mi sono trovato di fronte un filmato che avrebbe dovuto spiegarmi qualcosa in più sui vari "generi sessuali". Ad essere sincero il contenuto mi ha lasciato molto perplesso, ma la mia curiosità è subito caduta su una parte in particolare, ovvero quando nel video si parlava, tra le altre cose, della differenza tra bisessuale e pansessuale, oltre che tutta una serie di generi il cui concetto espresso mi lasciava confuso, come, ad esempio, i termini demisessuale, asessuale, sapiosessuale, aromantico, etc... Perché sono rimasto stranito? In primis perché, in tutta franchezza, mi pare si facesse molta confusione tra genere e orientamento, inoltre sarò antico ma io ero rimasto a due generi e basta: maschile e femminile. Ho voluto svolgere, quindi, una piccola ricerca, per capire da quando si parla di cisgenere, transgenere e poi una serie di non binari. Partiamo, quindi, da un minimo di definizioni. Cisgenere: persona la cui identità di genere corrisponde al sesso assegnato alla nascita. I "banalissimi", ma sempre affidabili, uomo e donna che si sentono quello che geneticamente sono. Transgenere: persona la cui identità di genere è differente rispetto al sesso assegnato alla nascita. Su questo ci torneremo dopo, perché ammetto di aver imparato cose nuove e interessanti. Non binario (Non-binary): termine ombrello per chi non si identifica esclusivamente come uomo o come donna. Qui comincia la confusione. Agenere (Agender): persona che si descrive come priva di un'identità di genere o del tutto neutrale rispetto al genere. Genderfluid: persona la cui identità di genere varia e fluttua nel tempo tra diverse espressioni o percezioni. Bigenere (Bigender): persona che si identifica, contemporaneamente o alternativamente, con due generi. Pangenere (Pangender): persona che si identifica con una pluralità o totalità delle identità di genere dello spettro. Demigenere (es. Demiboy/Demigirl): persona che si sente collegata solo parzialmente a uno specifico genere. Genderqueer: termine e identità di coloro che rifiutano attivamente le categorie binarie o le norme tradizionali di genere. Sarò onesto, non riesco a parlare seriamente di tutto ciò che segue la definizione di transgenere: per quanto non sia un esperto e denunci sicuramente i miei limiti, è indubbio che uno dei primi aspetti che si va ad analizzare quando si parla di salute psicologica, è proprio quello della sfera sessuale e ricordo benissimo che anomalie più e meno gravi sono tutte caratterizzate, in modo vario, proprio dalle "espressioni di genere" elencate sopra. Se si esaminano i vari disturbi e patologie, si noterà come tipicamente la relativa sfera sessuale potrebbe essere descritta proprio con quelle definizioni. Quando poi, secondo alcune testimonianze, il genere "cambierebbe" secondo i momenti della giornata, dell'anno, o in base all'umore o altri insondabili motivi, il confine tra pazzia, sfrenato protagonismo e presa in giro diventa veramente labile. Non ho le competenze per criticare le varie scuole di psicoterapia, ma, da una piccola ricerca, è risultato che questa categorizzazione è supportata essenzialmente da quella cognitivo comportamentale. Ripeto, sicuramente non sono all'altezza di giudicare i metodi psicoanalitici, però, è facilmente verificabile che il successo della cosiddetta TTC lo si deve al fatto che è fortemente caldeggiata dalle assicurazioni americane e il motivo è semplice. La psicoterapia classica impiega anni e, di conseguenza, molti soldi, a risolvere i problemi di una persona, avendo, come obiettivo, la radice stessa del problema, mentre la TTC è la classica "Quick and dirty", ovvero una terapia molto più veloce e che permette, lavorando spesso su un rinforzo delle difese, di compensare presto, ma in modo grezzo e senza curare il lato più profondo. In termini più clinici si potrebbe dire che cura il sintomo e non la malattia e questo basta a far risparmiare alle assicurazioni una montagna di soldi. Personalmente, non mi fiderei di una cura suggerita da chi considera solo il piano economico e non il benessere del paziente e, in fondo, pensiamo un po': se i generi sono tanti e accettabili, l'assicurato non è più un malato, quindi, l'assicurazione non deve nulla. Torniamo a noi, e ai nostri "generi". Nell'andare avanti nella ricerca, mi sono chiesto quando sarebbe cominciata la "moltiplicazione" dei pani e dei pesci e mi è stato abbastanza semplice informarmi su fatti e protagonisti "colpevoli" di questa, come vedremo in seguito, deriva dalla realtà. Il termine gender nasce negli anni Cinquanta per opera di John Money, uno psicologo e sessuologo della Johns Hopkins University. Money usò l'espressione gender role, ruolo di genere, per distinguere i comportamenti sociali e culturali assegnati a un individuo rispetto al suo sesso biologico

di nascita, rapportandoli a quelli dei bambini nati con condizioni intersessuali.
Inizialmente, non vi fu assolutamente alcuna pretesa politica, almeno palese, ma "solo" una serie di ipotesi che si concretizzarono nella teoria della tabula rasa. Secondo l'accademico, i bambini sarebbero stati come carta bianca la cui identità e ruolo di genere sarebbe stata completamente ed esclusivamente scritta e decisa dal contesto sociale e dall'educazione, pretendendo che il fattore cromosomico non avesse mai avuto alcuna influenza reale. Lo studioso ne era talmente sicuro che, negli anni Settanta, portò avanti un terribile esperimento: un bambino, David Reimer, subì un incidente durante la circoncisione che lo lasciò gravemente mutilato ai genitali.
Considerando che aveva anche un gemello omozigote e, quindi, il controllo perfetto a livello genetico, Money convinse i genitori a crescere il figlio David come una femmina. Il bambino fu inoltre sottoposto a un ulteriore intervento di ricostruzione dei genitali, questa volta femminili, e a massive cure ormonali. Lo studioso, inizialmente,
presentò il caso come un successo, ma il suo costrutto mentale si infranse contro l'inesorabile muro della realtà fattuale: il ragazzo andò incontro a terribili disagi psicologici, almeno fin quando non fu sottoposto a un intervento di ricostruzione del suo apparato genitale originale. Proprio l'inumano esperimento che Money pensava gli avrebbe garantito il successo della sua errata teoria, ne provò tutta l'infondatezza e fu qui che nacquero i problemi. Pur di non sconfessare la sua teoria, l'accademico arrivò a falsificare la ricerca, pubblicando dati inventati e ignorando la realtà oggettiva e tutto questo per diversi anni. Solo alla fine degli anni Novanta, un giovane giornalista, tale John Colapinto, rintracciò David, che nei saggi di Money era indicato con lo pseudonimo di Jhon/Joan, e scoprì la verità, sbugiardando due decenni di pubblicazioni e propaganda. Money aveva fondato tutta la sua carriera accademica su una singola teoria, diventando il punto di riferimento di vari movimenti radicali, un vero e proprio profeta del genderismo, e perdere
popolarità, prestigio e soldi, evidentemente valeva di più che avvelenare i pozzi del sapere, con ripercussioni anche sul mondo attuale enormi. È palese che gli studi di genere, supportati da una certa ideologia, non solo sono basati su un singolo esperimento e su un singolo caso, ma sono anche una mistificazione della realtà, una bugia ripetuta per difendere il proprio sfrenato protagonismo, una vergognosa operazione di insabbiamento della verità solo ed esclusivamente per interessi
materiali e personalismi, tutto a dispetto della salute pubblica. Purtroppo, su questo singolo seppur titanico errore, sono fiorite teorie che definire strampalate è fare un complimento, figlie solo dell'ideologia e non di una rigorosa ricerca scientifica. Un esempio fu quello di Gayle Rubin,
un'antropologa e teorica femminista
statunitense, che formulò il concetto di sex-gender system, sistema sesso-genere,) in un suo saggio del 1975: The Traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex. Le sue tesi mescolavano allegramente femminismo radicale, marxismo e
psicanalisi, interpretando i lavori di
Lévi-Strauss e Freud in modo talmente discutibile e contorto da essere
letteralmente antipodale rispetto al lavoro di una vita dei citati lumi. L'antropologia sposava in pieno le teorie di Money, giacché, seppur in ambiti accademici diversi, entrambi orbitavano nella stessa area ideologica, sostenendo che il genere non fosse influenzato dalla biologia ma solo un costrutto sociale. Cito un'altra grande sostenitrice di queste posizioni, ovvero Judith Butler, la quale portò all'estremo le posizioni già esposte. Non voglio tediare il lettore con i miei prevedibili commenti su queste idee che vengono erroneamente chiamate "teorie", quando, in realtà, sono solo opinioni che francamente ritengo meritevoli di attenzione psicologica,
piuttosto vorrei evidenziare l'estrazione accademica della Butler, ovvero quella squisitamente umanistica poiché tutti gli studi e i dottorati di ricerca sono nell'ambito della filosofia. Una delle maggiori voci di queste famose teorie gender, che
dovrebbero conoscere la genetica
prim'ancora di voler scindere il genere da questa, non ha assolutamente preparazione nel campo scientifico, così come tantissime associazioni politiche e culturali la cui ideologia non si basa su evidenze
scientifiche ma esclusivamente su opinioni personali, pensieri completamente scollegati da dati oggettivi, se non proprio dalla realtà fattuale, quando non basati, come insegna il comportamento di Money, su vere e proprie truffe e bugie atte solo a difendere il proprio prestigio e propaganda. La mia opinione personale è semplice: nemmeno quel purtroppo famoso movimento tedesco nato negli anni Trenta del secolo scorso è arrivato a una tale distorsione della realtà, non vedo quindi perché si dovrebbe tollerare un'ideologia che, nella migliore delle ipotesi e concedendo il beneficio della buona fede, è un franco delirio, la cui scientificità è inferiore anche alle teorie lombrosiane sulla fisiognomica. Come mai, pur con il
disastroso fallimento di Money, queste teorie non solo non sono svanite, ma addirittura sono accettate in alcuni ambienti accademici? Semplicemente perché tutta la base strutturale di questa follia non risponde a criteri epistemologici, ma è stata costruita secondo percorsi soggettivi e dossastici, per non dire dogmatici, un vero e proprio moderno ipse dixit autoreferenziale. Per questo motivo, la truffa di Money non fu vista come una Waterloo del sistema, un giusto capolinea per un treno che esiste solo nelle menti contorte di un pazzo macchinista, ma "semplicemente" come l'errore di un singolo, un fallimento
personale che non poteva scalfire quello che oramai era diventato dogma. Lasciata alle spalle tutta l'ideologia e relativi voli pindarici, che servono solo a far guadagnare qualcuno, la domanda iniziale però rimane: quanti sono i generi? La risposta è una sola: due! Però alcuni studi, questa volta seri, bisogna citarli. A differenza delle teorie gender proposte da filosofi e improbabili pensatori, molti altri studi, questa volta scientificamente rigorosi, sono stati portati avanti da chi aveva veramente la
competenza per farlo, e hanno trovato una risposta sia alla condizione non binaria che a quella di transgenere, le quali hanno una risposta nella neurobiologia dello sviluppo e negli esperimenti condotti per primo dal neurobiologo olandese Dick Swaab, e le relative pubblicazioni su riviste di settore come "The Journal of Clinical Endocrinology & Metabolism" e "Nature". In sintesi, in questi lavori si dimostra che lo sviluppo dell'anatomia genitale, che si verifica nel primo trimestre di gravidanza, e la
strutturazione sessuale del cervello, che avviene nella seconda metà della
gestazione, accadono in momenti separati e sotto l'influenza di processi ormonali
differenti. Proprio per questo, a volte, può capitare che la quantità di androgeni, come il testosterone, che agisce sul cervello fetale può essere "discrepante" a ciò che ci si aspetterebbe dal corredo cromosomico, portando a una sorta di "mappa
neuro-corporea" che non corrisponde
all'anatomia reale. Normalmente, il rilascio ormonale, che non è un semplice
interruttore acceso/spento ma un flusso quantitativo, polarizza nettamente sulle estremità del maschio e della femmina, ma, in caso di minore secrezione o captazione, esistono variazioni di sviluppo intermedio. Proprio per questo motivo, in medicina e psichiatria la disforia non è sempre considerata un delirio psicotico, poiché la psicosi è un disturbo del pensiero distaccato

dalla realtà fisica, mentre, in questo caso, ci può essere una reale e misurabile base neuro-ormonale che spiega la percezione del sé atipica. Qualcuno potrebbe obiettare che, nella pratica, almeno apparentemente non cambia nulla e che tutto sia una questione di definizioni, ma la scienza deve essere precisa, anche perché un'origine diversa facilmente porta poi a trattamenti differenti. Nel tempo il lavoro di Swaab è stato replicato anche in altri laboratori e, oggi, il consesso scientifico (serio) ha così concluso che il genere è binario e di derivazione genetica, tuttavia uno sviluppo neurobiologico anomalo può portare a situazioni non binarie. Si può quindi dire che, a differenza di quanto sostenuto da gente che evidentemente non ha le cognizioni scientifiche adatte, la "moltiplicazione dei generi" è al massimo una risposta linguistica per descrivere queste anomalie, perché tali sono, e, oggettivamente, esistono proprio a livello strutturale e biologico. Invece, il credere che ognuno possa decidere di essere ciò che vuole senza tener conto del corredo cromosomico e che il genere sia solo un costrutto sociale che può essere cambiato a piacimento, è, nei casi migliori, un franco delirio o somma ignoranza, in quelli peggiori sono posizioni che servono a tutelare i propri turpi e ignobili interessi.

Author
Ambrogio Di Renzo
Ambrogio Di Renzo, Biologo per errore. Strassivendolo per necessità. Per diletto...

Pedagogia ribaltata e spacciata per integrazione: italiano impari arabo

Roberto Riccardi · 26 settembre 2026



La proposta di Paolo Mieli desta molte perplessità e rischia di ghettizzare

L'arabo. Dobbiamo impararlo noi, l'arabo. A questo punto chi deve integrarsi con chi? Non è la battuta di un comico. L'ha detto Paolo Mieli, ex direttore del Corriere della Sera, a Omnibus su La7, mentre in studio si discuteva del tetto agli alunni stranieri nelle classi annunciato da Giorgia Meloni.

"Dobbiamo imparare le loro lingue", ha scandito. Poi, con aria di sufficienza: "Cos'è questo atteggiamento, loro devono imparare l'italiano?". Al conduttore Gerardo Greco, che confessava di non conoscere l'arabo, la risposta è arrivata con il tono della maestrina: "E allora imparalo, vai a scuola". Accanto a lui il politologo Piero Ignazi ha rincarato: "I poliziotti che non sappiano parlare l'arabo sono un problema". Lo stesso Ignazi che pochi minuti prima aveva chiamato "lager" i Centri per il rimpatrio. Ecco il punto. Non è più chi arriva a dover entrare nella casa che lo ospita. È la casa che deve cambiare lingua per farlo sentire a suo agio. Il salto logico è enorme, eppure nei salotti passa per illuminazione.

L'integrazione "a doppio senso" è ormai dottrina. Chi arriva e chi accoglie messi sullo stesso piano, come due condomini che litigano sulle spese delle scale. Peccato che un Paese non sia un condominio. Ha una storia, una lingua, delle leggi. Chi bussa chiede di entrare lì, non in un posto neutro da ridisegnare a sua misura. Mieli, da storico raffinato, ha pure scomodato l'Unità d'Italia: nel 1865 i ragazzi del Regno delle Due Sicilie parlavano lingue diverse, non dialetti, eppure ce l'abbiamo fatta. Appunto. Ce l'abbiamo fatta. Ma come? Nel 1861, secondo i calcoli di Tullio De Mauro, l'italiano lo parlava forse il 2,5% della popolazione. Un secolo dopo lo capivano quasi tutti. Lo Stato unitario non ha imparato il napoletano, il siciliano o il friulano. Ha insegnato l'italiano a napoletani, siciliani e friulani. Con la scuola obbligatoria, con la leva che metteva nella stessa camerata il bergamasco e il calabrese, con la radio e poi con la televisione. Chi ha qualche capello bianco ricorda il maestro Alberto Manzi e "Non è mai troppo tardi". La Rai che insegnava a leggere e scrivere a un'Italia di adulti analfabeti. Quello era servizio pubblico. Il precedente citato da Mieli, insomma, dimostra l'esatto contrario della sua tesi. Per sostenerla porta la prova che la smonta. Poi, forse, accorgendosi dell'enormità, è arrivata la ritirata: "Non dico che debbano, però che sia un traguardo". Un traguardo per chi? Per l'agente del commissariato di periferia con i turni scoperti e l'auto di servizio dal meccanico? Per il vigile urbano, per l'infermiera del pronto soccorso, per la maestra di prima elementare? Un poliziotto che capisce una lingua in più è una risorsa, gli interpreti servono e i mediatori culturali esistono già, pagati dallo Stato. Ma quale arabo? Quello marocchino ha poco a che fare con l'egiziano o con il tunisino. E perché l'arabo

e non il romeno, l'albanese, il cinese, l'ucraino o il bengalese, cioè le lingue delle comunità più numerose e degli sbarchi più recenti? Sui social l'hanno notato in tanti, con più buon senso di un intero studio televisivo: in Germania il tedesco lo impari tu, in Inghilterra pure l'inglese, in Italia dovremmo parlarne dieci a casa nostra. La scelta dell'arabo non è casuale. Rivela chi, nella testa di una certa intellighenzia, è l'ospite da blandire. Non la badante ucraina o il commerciante cinese, che l'italiano lo imparano da soli e non pretendono nulla. Ma il mondo che ha fatto della propria identità religiosa una bandiera da piantare, non da ammainare. Perché un uomo di cultura arriva a dire una cosa simile? Perché una parte della classe dirigente europea vive da decenni un senso di colpa diventato ideologia. Colpa coloniale, colpa del benessere, colpa di essere occidentali. Ogni richiesta rivolta a chi arriva suona come un sopruso. Ogni rinuncia imposta a noi stessi suona come un gesto di civiltà. È la pedagogia rovesciata. Si educa l'italiano ad adattarsi e si esonera lo straniero dalla fatica di farlo. Chi osa ricordare che la lingua è la prima regola della casa passa per razzista. C'è, poi, un dettaglio di costume che dice tutto. Di solito, chi pronuncia queste frasi non abita nei quartieri dove l'arabo è già la lingua della strada. Non manda i figli nelle classi dove metà dei bambini non capisce la maestra. Non fa la fila all'anagrafe o all'ASL. La società multiculturale la conosce dal ristorante etnico e dal weekend a Marrakech. Il paradosso più crudele, però, è un altro. A pagare questa generosità da studio televisivo non sono gli italiani, ma gli immigrati. La lingua è l'ascensore sociale. Senza l'italiano non trovi un lavoro vero, non leggi un contratto, non difendi i tuoi diritti, non parli con l'insegnante di tuo figlio. Pensiamo alle madri che vivono qui da quindici anni e non sanno chiedere un'informazione in farmacia, costrette a portarsi dietro il figlio di dieci anni come interprete. Se sarà lo Stato a parlare la loro lingua, perché mai dovrebbero imparare la nostra? Resteranno dove sono: a parlare per loro sarà sempre qualcun altro, il figlio, il marito, l'imam. Dire a una comunità "impareremo noi la vostra lingua" significa murarla nel suo quartiere. È il ghetto con il timbro della buona coscienza. Per questo l'obbligo di italiano per i genitori nei casi più gravi non è una punizione. È una porta aperta, forse la prima che qualcuno abbia avuto il coraggio di indicare. Non serve un corso di arabo in questura. Serve un Paese che smetta di chiedere scusa per la propria lingua. L'italiano è la prima cosa che ci ha resi italiani. Chi vuole restare cominci da lì. È il biglietto d'ingresso, non una cortesia. Il resto è conversazione da salotto, in una lingua che fuori da quello studio non parla più nessuno.

Author
Roberto Riccardi

L'industria siderurgica ucraina è sull'orlo del collasso

Redazione · 26 settembre 2026



Paralizzati anche i porti sul Mar Nero

Come riferisce The Kyiv Independent, la più grande azienda siderurgica ucraina, ArcelorMittal Kryvyi Rih, ha dichiarato il 25 settembre di non poter riavviare la produzione di acciaio a causa dell'intensificarsi degli attacchi russi contro le fabbriche, mentre il settore, già in difficoltà, chiede maggiore sostegno nazionale e internazionale per evitare il collasso totale. Dall'estate scorsa, Mosca ha lanciato una vasta campagna di attacchi contro l'economia ucraina per paralizzare i principali centri industriali. Il settore metallurgico, che lo scorso anno ha contribuito al 7% del prodotto interno lordo (PIL) dell'Ucraina e impiega decine di migliaia di persone, è stato uno dei più colpiti, subendo almeno nove attacchi missilistici balistici distinti da agosto. I recenti attacchi sono probabilmente costati ai produttori di acciaio quasi 100 milioni di dollari, ha dichiarato al Kyiv Independent Oleksandr Kalenkov, presidente di Ukrmetallurgprom, un'associazione siderurgica ucraina. Questo è l'anno peggiore per il settore dal 2022, quando le forze russe occuparono e distrussero gli impianti di Azovstal e Illich a Mariupol, annientando il 40% della produzione siderurgica ucraina. Durante gli attacchi, la Russia lancia raid precisi che danneggiano attrezzature critiche come gli altiforni, impedendo alle acciaierie ucraine di produrre ghisa, un materiale chiave per l'acciaio. Metinvest, Interpipe e ArcelorMittal Kryvyi Rih, le tre principali aziende ucraine, hanno tutte sospeso la produzione di acciaio. La campagna russa ha anche paralizzato i porti ucraini, impedendo alle aziende di esportare o importare merci attraverso il Mar Nero. Allo stesso tempo, le nuove regole commerciali di Bruxelles

hanno limitato l'accesso dell'Ucraina al mercato dell'UE, mentre le politiche europee anti-carbonio hanno reso più costoso vendere in Europa.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Abruzzo: a Pescara il summit sull'economia regionale

Redazione · 26 settembre 2026



Fra investimenti e prospettive di sviluppo

A cura di Agenzia Nova Il presidente della Regione, Marco Marsilio, ha parlato di un territorio "dinamico" cresciuto "più del doppio della media nazionale" grazie anche a "una crescita eccezionale del settore industriale, in un periodo in cui è in crisi praticamente in tutto il mondo". Il futuro dell'Abruzzo e del suo tessuto economico industriale. Ma anche tecnologia, intelligenza artificiale, trasporti e logistica, con uno sguardo rivolto alla situazione internazionale e a un contesto geopolitico difficile, specie per le imprese. Di tutto questo si è discusso nella due giorni di lavori dell'Abruzzo economy summit, evento organizzato da Mirus a Pescara e giunto alla sesta edizione. Ormai punto di riferimento non solo per le industrie del territorio ma anche per i player nazionali e internazionali. Evento tanto importante che anche la presidente del Consiglio, risultati rivendicati anche dal presidente della Regione, Marco Marsilio, che ha parlato di un territorio "dinamico" cresciuto "più del doppio della media nazionale" grazie anche a "una crescita eccezionale del settore industriale, in un periodo in cui è in crisi praticamente in tutto il mondo". Grande attenzione alla Regione anche dalle imprese più importanti del nostro Paese, come Ferrovie, Ita e Leonardo. Per il primo lotto "del potenziamento della linea ferroviaria Roma - Pescara - ha sottolineato Tommaso Tanzilli, presidente di FS - servono due anni ancora. Dopodiché per la conclusione del percorso probabilmente ce ne vorrà qualcuno in più" ma "una prima risposta arriverà sicuramente entro il prossimo biennio" con una la diminuzione "dei tempi di percorrenza" e l'aumento "della frequenza dei treni". Lavori in cantiere anche per Ita che, per voce del presidente Sandro Pappalardo, continuerà a lavorare per rendere operativa la tratta Milano Linate - Pescara. "Non si è ancora concretizzata perché in questo momento ci mancano gli aeromobili. Ma il fascicolo è sempre alla nostra attenzione e continueremo a studiarlo: speriamo prima o poi si trovi una quadra". Allo stesso modo, ha chiarito Francesco Macrì, presidente di Leonardo, l'Abruzzo "è un punto di riferimento importante per il gruppo" perché "crediamo molto nelle nostre filiere strategiche" e "questo è un territorio da coltivare e da sostenere con gli investimenti". Una visone condivisa anche dal presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico centrale, Mirco Carloni, che ha ricordato come nei prossimi anni verranno investiti "100 milioni di euro" sul sistema portuale abruzzese per "dare forza al nostro sistema logistico portuale, sia a Pescara che a Vasto e Ortona" dove si punta a "intercettare migliori e maggiori sistemi crocieristici, per portare turismo" e benefici economici a tutta la Regione. Non poteva mancare in questi due giorni di confronto, visto il mercato globale in cui viviamo, uno sguardo fuori dai nostri confini. A portarlo è stato il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che sottolineando l'importanza del tessuto produttivo dell'Abruzzo ha ricordato che "non viviamo in un tempo semplice" ma in un tempo "sempre più complesso e sempre più difficile e il tema della difesa e della sicurezza è diventato, in quest'epoca, una priorità". Politica industriale nazionale e non, perché, secondo il fondatore di Mirusa, Michele Russo, l'Abruzzo economy summit "è un modo per creare l'occasione di incontro tra politica, istituzioni, imprese, industrie e università".

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Svizzera: invariato il tasso di sconto

Marco Corrini · 26 settembre 2026



La Banca Centrale del Paese transalpino, in controtendenza ai rialzi degli altri Paesi come misura anti inflazione, lascia la percentuale allo 0%

La Banca Centrale Svizzera ha mantenuto invariato il tasso di sconto fissato da giugno 2025 allo 0% (zero%). Questo mentre in tutto il mondo occidentale c'è una corsa al rialzo dei tassi per contrastare l'inflazione scatenata dalla crisi petrolifera. Gli svizzeri temono assai di più una ulteriore rivalutazione del Franco, che la ripresa dell'inflazione. Materialmente questo significa che un cittadino o un'impresa svizzeri pagano in interessi su mutui e prestiti, circa un quarto di quello che pagano cittadini e imprese europei. Eppure l'inflazione colpisce anche la Svizzera, ma in misura molto minore dell'Europa. Oggi, nel periodo di maggior impatto della crisi energetica, l'inflazione svizzera si attesta su una media del +0,8% (+1,5% sui prodotti importati), contro il 3% medio in Italia. Il PIL in Svizzera cresce al ritmo dell'1,7% l'anno, circa il doppio della crescita italiana. Il debito pubblico ufficiale della Confederazione è al 16,1% del PIL (40% se si sommano anche i debiti di ciascun cantone, quelli che in Germania sono da sempre tabù per i Land), mentre in Italia siamo al 139% senza includere i debiti delle amministrazioni regionali e degli Enti locali. Di contro il debito privato svizzero è elevatissimo e si attesta al 130% del PIL, contro il 98% di quello italiano, che è tra i più bassi. Certo, il basso costo del denaro in Svizzera incide in modo assai pesante su questo dato. A questi numeri, però, bisogna accostarne altri. Il salario medio netto in busta in Svizzera è di circa 5.500 euro al mese, 7.800 lordi. Non esiste un salario minimo federale, ma molti cantoni lo prevedono. Il salario medio netto in busta in Italia è circa 1.700 euro al mese, 2.500 euro lordi, il 30% di quello svizzero. La pressione fiscale in Svizzera è al 28% del PIL inclusi i contributi sociali, tra le più basse d'Europa, ma occorre considerare che il costo della sanità è a carico dei cittadini e mediamente una buona polizza assicurativa incide sui 400 euro al mese per un cittadino adulto medio. La pressione fiscale italiana è ufficialmente al 43% del PIL. Il Total tax rate o prelievo fiscale totale in Svizzera varia da Cantone a Cantone, e mediamente è intorno al 20% per le persone fisiche e al 29% per le società, fino a un massimo del 40% in alcuni cantoni. Va detto che su questo parametro si basa la competitività cantonale e la capacità dei singoli cantoni di attrarre investimenti. Il Total Tax Rate italiano è ufficialmente al 60%, ma molte associazioni di categoria calcolano stime fino al 75%. Di contro, il costo della vita in Svizzera è tra i più alti del mondo. Gli affitti nelle grandi città variano tra i 1.900 e i 3.000 euro al mese; un appartamento medio paga circa 300 euro al mese di utenze (luce, gas, telefono); i generi alimentari costano in media dal 50% all'80% in più rispetto alla media UE; un abbonamento ai mezzi pubblici costa 100 euro al mese; e i prezzi dei carburanti sono allineati a quelli italiani. È la famosa legge della domanda e dell'offerta: stipendi più alti, equivalgono a maggiore capacità di spesa dei consumatori e quindi comportano sempre prezzi di mercato più alti. Per vivere dignitosamente in città come Zurigo o Ginevra servono minimo 6.000 euro al mese. Un cittadino svizzero residente risparmia mediamente 18.000 euro l'anno, mentre un italiano arriva a malapena a 6.000. Il PIL procapite svizzero è 93.000 euro, quello italiano è 36.500, e questa è forse la differenza più eclatante. Ora se utilizziamo quest'ultimo parametro per valutarlo in chiave fiscale, vediamo che ogni svizzero versa nelle casse dell'erario 26.000 euro (il 28% del suo PIL), mentre un italiano versa 15.600 euro (il 43% del suo PIL). Capite? Con una pressione fiscale rapportata al Pil inferiore del 35% rispetto alla nostra, il fisco elvetico incassa procapite il 66% in più di quello italiano, e ovviamente con questo denaro riesce a fornire maggiori servizi alla popolazione, con un fisco più competitivo. Poi il sistema svizzero nel servizio pubblico privilegia efficienza e sviluppo all'assistenza sociale, ma questo segue sempre le indicazioni popolari. In Svizzera, infatti, il ricorso al referendum anche per materie fiscali, è frequente, con regole tali da incentivarne l'impiego con semplicità per ogni argomento controverso. In Svizzera la sovranità popolare è una cosa seria, la politica non ne ha paura, ed è da sempre esercitara con grande maturità dalla popolazione. Ma come può essere più competitivo un paese con salari il triplo di quelli italiani? Si potrà pensare che tale apparente incongruenza sia originata dal settore finanziario, in cui la Svizzera è leader, e che genera ricavi molto superiori a quello commerciale e industriale. Questa è sicuramente una componente importante nell'economia svizzera, ma rappresenta solo il 9% del PIL della Confederazione. A pesare sui diversi numeri dell'economia è la morfologia delle attività produttive. Mentre quella italiana ha subito un livellamento verso il basso, orientandosi a produzioni marginali, di livello dozzinale con bassissimi utili, la Svizzera ha ulteriormente qualificato il suo sistema produttivo già orientato

all'eccellenza, portandolo ad operare in mercati premianti ad altissima marginalità. Pensiamo all'industria farmaceutica, all'orologeria, agli strumenti di precisione, e tanto altro. In definitiva, la Svizzera ha un sistema fiscale molto più competitivo del nostro, ha servizi pubblici più efficienti, e un tessuto imprenditoriale che riesce a sostenere salari talmente alti che manderebbero in fallimento ogni impresa italiana, tutto questo con un debito pubblico irrilevante, e una democrazia capace di dare spazio totale alla sovranità popolare. Non è certamente un sistema paese perfetto, la perfezione non è di questo mondo, ma il confronto con l'Italia è impietoso, specie se si pensa che solo 50 anni fa i numeri erano totalmente invertiti a favore del nostro paese. Il federalismo svizzero ha avuto un ruolo fondamentale in questo processo, ponendo i singoli cantoni in competizione tra loro all'inseguimento della crescita, dello sviluppo, e del progresso, mentre da noi il centralismo di Stato e un decentramento amministrativo fasullo, tendevano all'appiattimento economico con l'annichilimento delle eccellenze secondo le logiche della ripartizione socialista. Ecco che pian piano gli imprenditori di punta hanno lasciato il nostro paese e molti si sono trasferiti proprio in Svizzera dove avevano costi di personale molto più alti ma potevano crescere liberamente. È stato il caso dell'italianissimo Stefano Pessina, che ho conosciuto a Montecarlo dove risiede, imprenditore del settore salute, oggi con un patrimonio di quasi 7 miliardi di euro, che per non fallire chiuse la fabbrica in Italia trasferendosi proprio in Svizzera, dove gli fu permesso di crescere liberamente fino a diventare la potenza di oggi. Mi raccontò la sua storia non senza una punta di rammarico, ed ascoltarla mi fece venire la pelle d'oca, e tanta rabbia.

Author
Marco Corrini

Quando fabbricai l'oro a Viterbo ma rimasi povero in canna

Angelo Ciccarella · 26 settembre 2026



L'alchimia: il ritorno alla nobiltà originaria della nostra vera essenza

"La Pietra Filosofale ha l'effetto di una potente condensazione della Vita in una piccola quantità di materia ed agisce come un fermento sui corpi in presenza dei quali viene posta". (estratto riveduto e corretto da un colloquio con Scandurra il 1971) Di alchimia si parla poco, oggi è di moda la fisica quantistica, la nuova religione che affascina atei e credenti. I media scelgono cosa deve entrare nelle nostre testoline, cioè tutti i feticci culturali utili al sistema. Il pierangelismo ha fatto danni irreversibili nella coscienza collettiva, negando con l'inganno la dimensione occulta della realtà. Oggi la scienza mena gran vanto delle sue conquiste, estromettendo Dio e il "magico" dal suo cammino. Mal gliene colse. Alcuni scienziati denunciano l'Intelligenza Artificiale per una sua possibile se non probabile pericolosità a breve termine, considerando la sua presenza più che invasiva in ogni ambito, dalla medicina alle armi, all'istruzione e alla sociologia. La scienza priva dello spirito è un insieme di cognizioni eterogenee e sfilacciate. Dicevo dell'alchimia. L'ho praticata sin dai primi anni '70, per assimilarla, però, ce ne ho messo di tempo. Essa è una mistica della materia in cui tutte le cose sono immerse nella Mente infinita. È una preghiera costituita da opere; la fede è professata e amplificata dall'insistente e quasi disperata ripetizione degli atti. Ogni passo verso l'esterno corrisponde a un cambiamento dell'operatore. La "materia" del magistero alchimistico è la natura umana, che viene posta in correlazione con la natura universale delle cose. La conversione del piombo in oro, per lo spirito, è il ritorno alla nobiltà originaria della nostra vera essenza: ma per fare l'oro ci vuole l'oro, cioè destare ciò che è sepolto in noi, altrimenti gireremo a vuoto per tutta la vita. Come estrarre l'oro dalla miniera? Storte, alambicchi, distillatori, forni: non sono decisivi. Piuttosto, il modus operandi inizia con la concentrazione sulle cose che facciamo, spinti da un'energia costante, praticando sport a livello dilettantistico come il tiro con l'arco (il centro del bersaglio e io siamo la stessa cosa) o le bocce (dell'accostare e dello sbocciare), sotto un cielo terso assolato per captare meglio lo Spirito Universale. Stabiliamo, innanzitutto, il senso e la direzione da dare alla nostra esistenza. Cosa dobbiamo sottoporre a putrefazione, liquefazione, distillazione, sublimazione, come indicano i testi? Non i minerali né i vegetali, ma un'unica sostanza o 'materia prima', presente in ogni cosa creata e veicolata nella sua forma più complessa, in misura e modalità diverse: il Mercurio. Vi ricordate il vecchio termometro? Esso conteneva quell'argento vivo, il mercurio appunto (Hg e numero atomico 80), che si espandeva o ritraeva in relazione a un aumento o a una

diminuzione della temperatura corporea, o che, quando cadeva per terra, si separava in tante gocce che correvano in direzioni diverse e difficili da prendere. Per analogia, ermeticamente il Mercurio è l'agente formativo/informativo che scorre invisibile nel corpo umano e che è sollecitato da un'ardente esaltazione magica (volontà + pensiero risonante) e ci può sollevare dalla nostra condizione limitata; se liberato, frazionato dalle varie sperimentazioni, può espandersi in tante dimensioni ignote. La prima regola alchemica rimane sempre quella indicata da Scandurra per la via magica: rifuggi l'auto inganno.

Author
Angelo Ciccarella

Quando la politica torna a essere politica

Carlo Di Stanislao · 26 settembre 2026



Bindi, Conte e la difficile arte della sintesi

"La democrazia richiede la capacità di ricomporre le diversità nella corresponsabile costruzione del Paese". Vittorio Bachelet La politica autentica non coincide con la pura affermazione delle identità di parte, né con la loro rigida difesa in chiave elettorale. Comincia, al contrario, quando una forza politica sceglie di misurarsi con la dimensione del governo e con la necessità di costruire un progetto in grado di tenere insieme culture differenti. È all'interno di questo solco che si inserisce la riflessione critica avanzata da Rosy Bindi nei confronti di Giuseppe Conte, una sollecitazione che va oltre il singolo episodio di cronaca per toccare uno dei nodi strutturali del centrosinistra contemporaneo: come trasformare pluralismo e diversità in una proposta maggioritaria senza snaturare le singole componenti della coalizione. Nel corso del suo intervento del 22 settembre nella trasmissione Tagadà su La7, l'ex ministra e già presidente della Commissione parlamentare Antimafia ha declinato un'osservazione di merito sull'atteggiamento del presidente del Movimento 5 Stelle. La tesi sostenuta da Bindi muove da un presupposto preciso: se il leader pentastellato intende candidarsi alle primarie per la selezione del profilo guida dell'intera coalizione, non può limitarsi a farsi portavoce esclusivo del mandato e delle posizioni del proprio partito. La leadership di un'alleanza esige il salto di qualità rappresentato dal passaggio dalla rappresentanza di parte alla sintesi di un quadro di valori e priorità condivise, a partire dalle divergenze più marcate sul terreno della politica estera e del posizionamento internazionale, con particolare riferimento al tema della guerra in Ucraina e al rapporto con la linea tenuta dal Partito Democratico. La distinzione tracciata tra la funzione di leader di un singolo partito e la responsabilità di potenziale candidato alla guida di un'alleanza rappresenta un passaggio cruciale. Nel primo caso, la figura apicale ha l'obiettivo di interpretare la propria comunità di riferimento, difenderne la specificità ideologica e dare forma alle deliberazioni interne, quali quelle emerse dal percorso assembleare di "Nova" organizzato dal Movimento 5 Stelle. Nel secondo caso, la funzione richiesta riguarda la capacità di definire un linguaggio e un programma in grado di risultare credibili ed efficacemente rappresentativi anche per chi non appartiene a quel medesimo perimetro identitario. Una coalizione politica, del resto, non trae origine dall'omogeneità assoluta dei suoi componenti - condizione che renderebbe superflua l'esistenza di più forze e giustificherebbe un partito unico -, bensì dalla necessità istituzionale di organizzare e ricomporre le differenze in una visione d'insieme. L'argomentazione di Rosy Bindi non nasce da una valutazione astratta, ma si fonda su una lunga e documentata traiettoria nelle istituzioni della Repubblica: dalle esperienze parlamentari alla guida del Ministero della Sanità nei governi Prodi I e D'Alema, fino al Ministero per le Politiche della Famiglia nel Prodi II e alla presidenza della Commissione Antimafia nella XVII legislatura. Questa conoscenza diretta delle dinamiche parlamentari e delle prassi di governo e di coalizione le consente di cogliere lo scarto reale esistente tra la testimonianza identitaria indirizzata alla propria base e la composizione politica necessaria per assumere responsabilità di governo. In questo quadro, il richiamo alla "serietà" politica - da lei contrapposta alla propaganda dell'esecutivo di centrodestra, secondo un'impostazione critica legata alla sua sensibilità di parte - si traduce nella richiesta di una chiara verifica preventiva sulla tenuta programmatica della coalizione. Una somma algebrica di consensi elettorali priva di un'intesa d'indirizzo su capitoli decisivi come le politiche economiche, la tutela della sanità pubblica, il lavoro, la transizione energetica e la sicurezza rischia di tradursi in una fragilità d'azione immediata

una volta al governo. Lo strumento delle primarie di coalizione acquista così una funzione che va oltre la mera conta tra i diversi apparati. Il candidato alla guida dell'alleanza non può essere misurato soltanto sulla sua capacità di mobilitare il consenso della propria forza politica originaria, ma deve dimostrare l'attitudine a fungere da punto di sintesi per le diverse sensibilità del campo progressista. La guida di una coalizione richiede l'abilità di fare spazio alle ragioni degli alleati senza dissolvere il proprio profilo, superando la tentazione della pura testimonianza in favore di una responsabilità politica strutturata e condivisa.

Author
Carlo Di Stanislao

ONU. Il Palazzo di Vetro tra veti, accuse e richieste di riforma

Shorsh Surme · 26 settembre 2026



Il sistema multilaterale appare sempre più fragile

Negli ultimi giorni il Palazzo di Vetro è diventato il teatro di una tensione crescente che ha messo in evidenza, ancora una volta, la fragilità del sistema multilaterale. Le riunioni del Consiglio di Sicurezza si sono trasformate in un susseguirsi di accuse, veti e dichiarazioni infuocate, mentre la comunità internazionale assiste a una scena che somiglia più a un braccio di ferro politico che a un tentativo di risolvere le crisi globali. La paralisi del Consiglio di Sicurezza non è una novità, ma ciò che sta accadendo in queste ore è particolarmente significativo. Le potenze con diritto di veto, Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito, stanno bloccando reciprocamente ogni risoluzione, trasformando il tavolo diplomatico in un'arena di scontro geopolitico. Le questioni più controverse includono la gestione dei conflitti in Medio Oriente, dove le posizioni sono ormai inconciliabili; le accuse reciproche di violazioni del diritto internazionale, che hanno portato a interventi durissimi da parte dei rappresentanti di diversi Paesi; la richiesta di riforma dell'ONU, rilanciata da numerosi Stati che denunciano l'inefficacia del sistema attuale. La seduta straordinaria di ieri è stata definita da molti osservatori come una vera e propria "scenata". Delegati che si interrompevano a vicenda, toni accesi, accuse dirette e persino momenti di aperta ostilità. Un rappresentante mediorientale ha lasciato l'aula in segno di protesta, mentre altri hanno denunciato "l'ipocrisia delle potenze che parlano di pace e praticano la guerra". Questi episodi non sono solo teatrali: mostrano una frustrazione crescente verso un'istituzione che, secondo molti, non riesce più a svolgere il ruolo per cui è stata creata. La crisi attuale mette in luce un problema che gli analisti ripetono da anni: l'Onu è diventata un organismo che discute molto e decide poco. Il diritto di veto, pensato per evitare conflitti tra superpotenze, oggi è il principale ostacolo alla risoluzione delle crisi. Ogni potenza usa il veto per proteggere i propri interessi geopolitici, anche quando questo significa lasciare intere popolazioni senza protezione. La paralisi dell'ONU ha conseguenze concrete. Le guerre continuano senza un'autorità internazionale capace di intervenire. Le violazioni dei diritti umani restano spesso senza risposta. I Paesi più deboli perdono l'unico forum dove potevano far sentire la propria voce. Le potenze regionali agiscono sempre più autonomamente, alimentando instabilità.

Quello che sta accadendo all'ONU non è solo una "scenata": è il sintomo di un sistema che non funziona più. La comunità internazionale si trova davanti a un bivio: continuare con un modello paralizzato o avviare una riforma profonda che renda l'ONU capace di affrontare le crisi del XXI secolo. Per ora, però, il Palazzo di Vetro resta un luogo dove si parla molto e si decide poco. E il mondo, fuori da quelle mura, continua a bruciare. In collaborazione con Notizie Geopolitiche .

Author
Shorsh Surme

Qatar: Grande Moschea di Roma protagonista a Doha

Redazione · 26 settembre 2026



Con un'esperienza immersiva tra arte, architettura e dialogo culturale

Il Centro culturale islamico d'Italia, noto come Grande Moschea di Roma, è protagonista in Qatar di un programma culturale dedicato all'architettura islamica, al dialogo tra tradizioni e alle nuove tecnologie applicate alla valorizzazione del patrimonio. Lo riporta il Qatar Tribune. L'Ambasciata d'Italia a Doha, in collaborazione con il Museum of Islamic Art (MIA), ha inaugurato la mostra "The Great Mosque of Rome - Immersive Experience", inserita nel programma Qatar Creates. L'esposizione, a ingresso gratuito e aperta al pubblico dal 22 settembre al 21 novembre, propone un percorso digitale sulla storia architettonica, culturale e spirituale della Grande Moschea di Roma, attraverso film documentari, realtà virtuale e contenuti interattivi. L'iniziativa consente ai visitatori di esplorare cortili, arcate, spazi di preghiera e dettagli costruttivi dell'edificio progettato dall'architetto italiano Paolo Portoghesi con Vittorio Gigliotti e Sami Mousawi. Inaugurata nel 1995, la Grande Moschea di Roma è considerata fra i più rilevanti esempi di architettura contemporanea della Capitale e fra le maggiori moschee del mondo occidentale. Al centro del progetto vi è il documentario di 24 minuti "Light upon Light - The Great Mosque of Rome by Paolo Portoghesi", dedicato alle fonti di ispirazione dell'architetto, ai riferimenti culturali dell'opera e al rapporto tra materiali, lavorazioni artigianali, natura e luce. Il film alterna immagini storiche di Portoghesi agli interventi di Carlo Bianchini e Stefania Portoghesi Tuzi della Sapienza Università di Roma, di Abdellah Redouane, segretario generale del Centro culturale islamico d'Italia, e dell'addetto culturale Abdelhak Bouchoi. Il percorso prosegue con un'esperienza in realtà virtuale che accompagna il pubblico all'interno della moschea attraverso avatar-guida in lingua araba, inglese e italiana. Il progetto è stato ideato dall'architetto italiano Davide Borra e sviluppato dalla società torinese No Real Interactive, con l'obiettivo di unire ricerca architettonica, competenze accademiche, strumenti digitali e narrazione audiovisiva. Nell'ambito delle iniziative legate alla mostra, Hamad Bin Khalifa University ha ospitato il panel "Beyond the Image of the Mosque: Space, Light and Meaning in Rome", con la proiezione speciale del documentario "Light upon Light: The Great Mosque of Rome" e un confronto sul valore architettonico, culturale e spirituale del complesso romano. All'incontro, realizzato in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia in Qatar e alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia a Doha, Paolo Toschi, hanno partecipato esperti e studiosi di architettura, arte islamica e tutela del patrimonio. Il dibattito ha posto l'accento sul dialogo tra tradizioni architettoniche italiane e islamiche, attraverso i temi dello spazio, della luce, della natura e dell'artigianato. "La Grande Moschea di Roma rappresenta molto più di un risultato architettonico", ha sottolineato Toschi, definendola un esempio di come "due tradizioni culturali possano incontrarsi, influenzarsi reciprocamente e creare qualcosa di nuovo". La direttrice del Museum of Islamic Art, Shaikha Al-Nassr, ha evidenziato come l'esposizione offra al pubblico un modo inedito per approfondire il rapporto fra tradizioni architettoniche islamiche e italiane, contribuendo al rafforzamento dei legami culturali tra Roma e Doha. La mostra è promossa dall'Ambasciata d'Italia in Qatar con il sostegno della Sapienza Università di Roma e del Centro culturale islamico d'Italia, in collaborazione con il Museum of Islamic Art e Qatar Creates. L'iniziativa conferma il ruolo del Centro culturale islamico d'Italia quale interlocutore attivo nella rappresentazione dell'Italia all'estero, sul terreno del dialogo interreligioso, dell'architettura moderna e contemporanea e della cooperazione culturale internazionale. Fonte: VAI AL LINK

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL